

Linguaggio e Comprensione Esplicativa

GIAN GIACOMO ROVERA, ANTONIO GATTI

Summary – LANGUAGE AND EXPLICATIVE COMPREHENSION. Shared, Explicative Comprehension may find its most suitable collocation in the Dynamic Psychology of Adler, with reference to some of its parameters. The most prominent among these is the *Ontogenesis of Language*, in its reference to pre-verbal phases of the age of development. The theoretical-methodological and clinical ambit is that of a model which consists of an *interdisciplinary network*, attentive to the relational aspects, and to interpersonal and intercultural perspectives. This orientation, utilizable in the psychotherapeutic interaction, emphasizes, in particular, the attitude of the therapist, through the medium of a (*counter-*)*transference that is both conscious and intentional* (enactment, disclosure, and so on). With reference to this we may draw attention to some techniques which would encourage an emotive meeting up with the *transitional, pre-verbal area* (earliest memories, the family constellation, dreams etc). The approach, both comprehending and explicative, encourages an empathic participation and an adequate sharing, tending towards the fostering of a therapeutic alliance within the contexts of a culturally-appropriate psychotherapy.

Keywords: DYNAMIC CULTURAL PSYCHOLOGY, EXPLICATIVE SHARED COMPREHENSION, ONTOGENESIS OF LANGUAGE

Premessa

Le questioni riguardanti il *linguaggio* e la *comunicazione* nella Teoria e nella Prassi della Psicologia Individuale Comparata (P. I. C.), vengono qui affrontati nell'ambito di una *Comprensione Esplicativa Condivisa*.

Al riguardo, assumono particolare rilievo argomenti quali:

- il modello di rete e la rete di modelli;
- le teorie della mente e la filosofia del linguaggio;
- la matrice relazionale dell'interindividualità e l'*ontogenesi del linguaggio*;
- gli apporti delle neuroscienze;
- le strategie terapeutiche legate alla specificità dei contesti e delle pluralità culturali;
- l'"*atteggiamento controtransferale*" nelle attuali declinazioni psicoterapeutiche.

Considerata la complessità di questi temi, si ritiene utile proporre una *Sinopsi orientativa* (con i principali punti di riferimento) nella *Tabella 1*.

SINOPSI
<p><i>Premessa</i></p> <p>I) <i>Configurazioni concettuali</i>. A) Comprensione Esplicativa Condivisa; B) Il modello di rete e la rete dei modelli; C) Stili di relazione cooperativa.</p> <p>II) Il binomio di <i>Comunicazione/Linguaggio</i>. A) Ricoprimenti tematici; B) Definizioni; C) “Teoria della mente” e filosofia del linguaggio.</p> <p>III) <i>Schema relazionale</i>. A) Caratteristiche della comunicazione/linguaggio; B) Il Preverbale; C) Il cervello socio-culturale.</p> <p>IV) <i>Contesti linguistici</i>. A) Ontogenesi del linguaggio. Rapporto tra pensiero e linguaggio; B) L’approccio interindividuale; C) Forme di condivisione.</p> <p>V) <i>Linguaggi e Culture</i>. A) Filogenesi ed ontogenesi; B) Intenzionalità condivisa; C) La rete della comunicazione/linguaggio.</p> <p>VI) <i>Appunti Psico-Biologici</i>. A) Cervello e comunicazione/linguaggio: innato ed acquisito; B) Neurobiologia e cervello sociale; C) Neuroni specchio ed esperienza condivisa?</p> <p>VII) <i>Argomenti clinici</i>. A) Valutazione diagnostica ed effetto rete; B) La comunicazione/linguaggio in Psicoterapia Dinamica Culturale; C) Controtransfert empatico con “focus” sui primi ricordi, costellazione familiare, sogni ed Orientamento di Valori (O. V.).</p> <p><i>Riflessioni critiche</i></p>

Tabella 1

I. *Configurazioni concettuali*

A) *Comprensione Esplicativa Condivisa*

1. Nell’ambito di una Teoria Generale dei Modelli trova la sua collocazione il *Sistema Aperto della Psicologia Individuale Comparata* (P. I. C.) [110, 186, 201, 202, 242] e pure il *modello di rete e la rete dei modelli*. Ciò permette di affrontare numerose ricerche teoriche, pratiche, cliniche e culturali: attraverso una pluralità di approcci e di linguaggi. Rientra in quest’area la configurazione di una *Comprensione-Esplicativa-Condivisa*, attraverso una *linea direttrice dinamica* che permette un’interazione sia verso un *comprendere*, per la visione intuitiva (*verstehen*), sia verso uno *spiegare*, per conoscere i nessi causali obiettivi scientifici (*erklären*), sia infine per un “superamento” di *dualismi* verso un *intendere*, un *capire*, un *cogliere* complessivo (*begreifen*) [94, 125, 185, 202].

Il “momento del capire” (*begreifen*) non resta, quindi, solo un evento interno dei modelli, quasi fosse una sorta di *idioletto* o di linguaggio privato. Il *capire*, infatti, non dovrebbe, inoltre, emergere da eclettismi teorici o da fenomeni di sincretismo, che sul piano linguistico potrebbero essere intesi come forme di *pidgin* o di creolizzazioni, dialetti con utilizzo “pratico” senza “un’adeguata grammatica”: ma dovrebbe essere un *cogliere*, che sia una comprensione e spiegazione, la quale interagisce dinamicamente realizzando una sintesi [125, 166, 167, 168]. Il coinvolgimento empatico, la mente relazionale, la mentalizzazione, sino alle ricerche delle neuroscienze, come il *mirroring*, possono fare capo a questo modello senza creare antinomie epistemologiche.

2. L’adleriano movimento verso una meta, o *finalismo morbido*, è intrinseco allo sviluppo *ontogenetico del linguaggio*, favorendo un’area di ricerche all’interno della stessa *comprensione esplicativa condivisa* [125, 185, 244, 245]. Ciò permette, in una *relazione significativa con l’Altro* di tipo psicoterapeutico, di sviluppare il *sentimento sociale*, quale *social sentiment* [166, 200, 201], in modo autentico e non meramente fittizio.

B) *Il modello di rete e la rete dei modelli*

1. Nell’ambito di un’*apertura interteorica*, un processo di negoziazione dovrebbe essere critico e costante, al di fuori di pregiudizi anche scientifici, nel senso Jaspersiano [125, 127, 193]. Dovrebbe proporsi come interessante modello che rinvia alla teoria dell’*action network* [140].

2. In questa prospettiva, alla luce di uno schema relazionale, diventano centrali tre punti:

a) Il primo punto riguarda il *linguaggio* che nei suoi aspetti verbali e non verbali della *comunicazione umana*, e quindi *dell’interazione psicoterapeutica*, è da valutare nelle sue *implicazioni convenzionali e conversazionali* [143], importanti per una *comprensione e regolazione diadica non finzionale del transfert e del controtransfert*. Parimenti *comunicazione e linguaggio* sono pregnanti sia nella loro *assenza*, come *grado zero*, sia come *grado pieno* dal punto di vista *comunicativo/strutturale* [2, 3, 4, 5, 9, 12, 13, 25, 28, 29, 112, 218, 213, 214].

b) Il secondo punto attiene al *significato*, quale elemento nucleare di una *filosofia del linguaggio*, nonché di una *teoria della comunicazione*. Esso è stato declinato *dalla tradizione analitica anglosassone* di stampo neo-positivista in modo diverso dalla *tradizione continentale*, di matrice ermeneutica, fenomenologica ed esistenzialistica [62, 63, 89, 92, 115, 116, 119, 221].

c) Il terzo punto si riferisce alle *Teorie e Prassi Psicoterapeutiche*, le cui implicazioni comportano una riflessione su tematiche come la comprensione, l'interpretazione, la traduzione, la spiegazione [24, 40, 41, 42, 100, 146, 172, 188, 189, 220].

Questi approcci, differenti tra loro, devono essere tenuti in considerazione in una *rete multidisciplinare di modelli*. Giacché i vari *nodi* sono collegati da *canali*, venendo a costituire una *rete* teorico-prassico del *fare* e del *saper fare*. In una prospettiva di *aperture interdisciplinari a rete*, vi è inoltre una rilettura tra psicologia dinamica e neurobiologia, tra neuroscienze e filosofia, tra psicologia dinamica e cultura, tra fenomenologia e psichiatria, eccetera [50, 53, 79, 94, 95, 96, 97, 127, 149, 188, 189, 190, 193, 194, 199, 202, 211, 213, 214].

C) *Stili di relazione cooperativa*

1. In questa prospettiva assumono rilevanza specifica gli studi sull'*ontogenesi del linguaggio*, in quanto è nelle fasi precoci dello sviluppo individuale che si definiscono gli elementi fondamentali dell'*implicito* rispetto sia alla formazione della personalità sia agli *stili di relazione cooperativa* sia a una *comunicazione condizionalizzata*.

2. Analogamente, nella *relazione psicoterapeutica* si definiscono gli aspetti legati ai *fattori aspecifici* (correttivi, stabilizzanti, di sostegno), ai *fattori specifici* (confrontazione, interpretazione, transfert, controtransfert), nonché gli aspetti correlati al *coinvolgimento empatico*, ai *modelli di attaccamento sicuro*, all'*autoregolazione delle emozioni*, alla *sintonizzazione affettiva*, alla *mentalizzazione*, alla *Mindfulness* e al *Mindsight*, nonché alle ricerche delle *Neuroscienze* [31, 78, 83, 96, 102, 150, 162, 201, 202, 228, 229, 234, 236].

II. *Il binomio di Comunicazione/Linguaggio (C. L.)*

A) *Ricoprimenti tematici*

1. Comunicazione e linguaggio sono termini che talora sono disgiunti, ma che spesso sono riuniti in un binomio, dovuto non solo alla polisemia dei termini ma anche all'intreccio delle significazioni. La *comunicazione/linguaggio* rappresenta una rete il cui *ricoprimento tematico* non può avvenire se non in una *prospettiva di complessità* [37, 244, 245, 253].

2. Il binomio *comunicazione/linguaggio* deve essere considerato, in tutte le forme, un fattore determinante degli scambi reciproci tra gli individui. L'uomo comunica verbalmente attraverso apparati biologici esclusivi della sua specie (corde vocali, aree cerebrali del linguaggio eccetera). È vero, inoltre, che l'estre-

ma articolazione di comunicazione/linguaggio deriva da acquisizioni culturali che vanno oltre la trasmissione genetica e che sono iscritte nella biografia del singolo e nella storia della comunità culturale di appartenenza.

B) Definizioni

1. I termini di *comunicazione e linguaggio* (C. L.), come si è detto, possono venire trattati in modo *disgiunto* o *riuniti* in un *binomio*. In genere si giunge convenzionalmente a circoscriverne i limiti che vengono utilizzati come sinonimi, in una ibridazione, che spesso è solo una sovrapposizione di alcune aree comuni. La sintesi delle accezioni di *comunicazione/linguaggio* fa riferimento alle *seguenti definizioni di base*.

2. La *Comunicazione umana* si profila come un processo interattivo in relazione a situazioni, interessi, attese, circostanze. All'interno di un atto comunicativo non ci sono solo un emittente ed un ricevente. Una situazione comunicativa è, infatti, caratterizzata: dal *messaggio*; che viene trasmesso e dal *codice* mediante cui è iscritto tale messaggio, dal *canale* strumento fisico della trasmissione; dal *contesto* e dal *contatto* tra emittente e ricevente. La comunicazione può, quindi, essere intesa come il processo che consiste nel trasmettere o nel far circolare delle informazioni; quale un insieme di dati che sono sconosciuti al ricevente, prima dell'atto comunicativo [124].

3. Il *Linguaggio nel suo aspetto specifico* è quello di essere un *sistema di comunicazione* inserito in una situazione sociale, quale strumento di legittimazione della realtà esistente. Il *linguaggio, specie simbolico/verbale* è una peculiarità tipicamente umana, per cui la vita quotidiana è soprattutto vita *con e per mezzo* del linguaggio, che viene condivisa culturalmente con altri individui. Come linguaggio si definiscono, inoltre, *fenomeni non sempre consci* di espressioni e comunicazioni a basso grado di codifica o ancora d'invenzioni di codici.

La *stessa corporeità*, con le sue proiezioni spazio-temporali, tra interno ed esterno, contenente e contenuto, diventa non solo un *frame* costitutivo dell'organizzazione semantica del linguaggio, ma anche un *nodo centrale della rete* del rapporto tra *natura e cultura* [36, 47, 108, 126, 186, 251]. Basti pensare ai modelli di categorizzazione di un ambiente *ampiamente culturalizzato e antropizzato*, secondo moduli cognitivi-emotivi, già rilevabili nella prima infanzia e le cui dimensioni spaziali e temporali si riflettono sul linguaggio e, attraverso esso, sulle modalità di interfacciarsi con il mondo [47, 113, 184, 251].

Acquisendo il linguaggio, i bambini si impadroniscono di un *sistema di segni, correlato al pensiero*, che interagisce con gli aspetti emotivi, affettivi, cognitivi, sociali e culturali della loro vita [118] (*Tabella 2, 3*).

C) “Teoria della mente” e filosofia del linguaggio

1. Le linee direttrici concettuali e linguistiche delle psicologie del profondo, o del nucleo, permettono un dialogo interdisciplinare. Basti pensare agli studi sull’*Organizzazione dei Disturbi di Personalità*, vero *topos* problematico, che coniuga variamente gli approcci categoriali, dimensionali, dinamico-strutturali e socio-culturali [90, 191, 192, 194, 206].

2. Grazie al concetto di *Organizzazione*, si può giungere ad una *Teoria della Teoria della Mente*, con la quale si indica un’area particolare, interagente sia con gli aspetti di metodologia interdisciplinare sia con gli studi neuro-biologici sia con gli approcci clinico-terapeutici [14, 31, 54, 61, 79, 83, 130, 162, 176, 188, 189].

3. Nell’ambito di una *filosofia del linguaggio*, le numerose ricerche di *outcome* e di *processo*, tuttora in fase di affinamento e di verifica, devono tenere conto:
a) degli *aspetti meta-linguistici*, inerenti a problematiche epistemiche generali;
b) dei *momenti teorico-prassici* del *saper fare* in psicoterapia, ma anche del *saper dire* quello che si sta facendo [151, 156].

I *diversi contesti di analisi* sono correlati all’importanza di non creare commistioni tra di essi [15, 124, 253]. Interessante è pure il riconoscere che questi aspetti possano essere *traslati* in ambito *psicologico, dinamico e culturale*, e anche nei *contesti psicoterapici* [83, 131, 193, 214].

4. Un *approccio a rete* trova collocazione in un *olismo non vitalistico*, ma *semantico*, e soprattutto *epistemologico* [60, 106, 188, 178, 231]. Mediante le concezioni di *intensione* ed *estensione* si giunge alla definizione del significato e della sua traducibilità e si possono far dialogare i numerosi nodi delle reti sociali e culturali [49, 65].

5. Una lettura in chiave linguistica di una *Psicologia Dinamica, orientata adlerianamente*, presuppone un uso attento della terminologia e degli inquadramenti psicopatologici e clinici [28, 44, 203, 211, 212, 214]. L’osservazione e la sistematizzazione dei *costrutti linguistici* implica un’elaborazione della valutazione diagnostica e del processo psicoterapeutico. Inoltre, l’organizzazione e la differenziazione tra linguaggio teorico e quello osservativo, nonché la riflessione sugli aspetti *semantici* e su quelli *pragmatici*, portano ad una riflessione circa l’*ontogenesi del linguaggio*. Tali ricerche stanno producendo interessanti risultati, anche rispetto ai modelli psicologico-dinamici [35, 79, 83, 170, 186, 189, 190, 193, 201, 202, 210, 212, 214].

6. La Psicologia Individuale Comparata (P.I.C.) ha inserito al riguardo originali *approcci cognitivi* [45, 164, 187, 213]. Essi costituiscono un territorio di studio

che, partendo da differenti radici epistemologiche, danno importanza sia alla ricerca e alle *evidenze quantitative (spiegazione)* sia all'operare qualitativo (*comprensione*) in un "campo" *individuale ed interindividuale* [51, 77, 107, 109, 188, 189, 196, 197, 198, 214].

7. Ad oggi v'è ancora una grande differenza tra le numerose teorie sull'apprendimento linguistico e soprattutto circa i rapporti tra *linguaggio e pensiero* nelle *varie fasi dello sviluppo* (Tabella 2). Se è ipotizzabile una *componente innata filogeneticamente orientata* alla base dell'apprendimento linguistico, ciò non risolve il problema. Infatti, il *modello procedurale* di Chomsky è entrato in crisi per *due ordini di motivi* [52]: a) *da un lato*, per lo sviluppo di una concezione globale dell'apprendimento del linguaggio, che confluisce nella semantica e linguistica cognitiva; b) *da un altro lato*, per gli studi delle neuroscienze, che hanno fatto ritenere a molti *linguisti* che fosse necessario cercare di implementare l'ipotetico "organo del linguaggio" su "reali" strutture cerebrali [121, 122, 173]. È in questo senso che si stanno muovendo il *connessionismo* e il *neocconnessionismo* nonché le ricerche sui *neuroni specchio*.

III. *Lo schema relazionale*

A) *Caratteristiche della comunicazione/linguaggio*

1. Ogni *relazione interindividuale psicoterapeutica* implica una teoria della comunicazione in quanto la stessa, *in rapporto con il linguaggio*, ne è una dimensione psicologica costitutiva. In uno *schema relazionale* l'individuo non sceglie se essere comunicante o meno: lo è sempre, anche quando rifiuta di comunicare [196, 197, 198, 200, 201, 202]. Al massimo può scegliere se e in che modo egli possa comunicare [15, 16, 17].

2. Cambiano naturalmente le *caratteristiche della comunicazione* in base agli scopi che si vogliono conseguire. Le regole generali della *comunicazione* "corretta", come elaborate inizialmente dalla scuola di Oxford, rappresentano delle *modalità ideali* di comunicazione, che tuttavia vengono regolarmente trasgredite e violate anche attraverso *distorsioni paradossali* [23, 112, 143, 187, 224, 233]. Anzi gli *aspetti trasgressivi della comunicazione* rappresentano quasi la norma in un'attività che è eminentemente sociale e culturale. In particolare, una competenza specifica sugli *aspetti meta-comunicativi e contestuali*, vale a dire la condizione o la violazione di un comune codice comunicativo, appare fondamentale per una *corretta comprensione*. Analogamente ciò dovrebbe costituirsi in un rapporto psicoterapeutico.

3. La *matrice relazionale*, di cui Adler è stato un precursore, ha avuto negli ultimi decenni una grande rivalutazione anche in campo psicoanalitico, con uno spostamento dell'attenzione [6, 7, 8, 11]: da una priorità conferita allo *schema pulsionale* ed ai *fenomeni intrapsichici* ad una nuova priorità riferita alla *matrice relazionale* ed ai *fenomeni intersoggettivi* sino alla *interindividualità* [21, 111, 145, 158, 198, 202, 208, 213, 239].

In tal modo il *campo di ricerca* ha seguito *due principali filoni*:

- a) il *primo*, che fa capo ai *modelli plurisistemici* complessi, riguardanti l'apprendimento e la memoria, i quali, utilizzando il corollario dei *processi impliciti ed espliciti*, giungono sino all'identificazione ed alla visualizzazione dei *substrati neurofunzionali* [72, 96, 127, 149, 150, 182, 183];
- b) il *secondo*, che attraverso le ricerche sullo *sviluppo e l'ontogenesi, cognitivo ed emotivo ed affettivo* ha rinnovato l'interesse per le età più precoci dello *sviluppo*, facendole confluire anche nell'*Infant Observation* e nell'*Infant Research* [59, 142, 179, 222].

B) Il Preverbale

1. Secondo Beebe e Lachmann la psicoanalisi ha affrontato il tema dell'*intersoggettività* principalmente in *ambito verbale ed esplicito* [32]. L'*Infant Research* ha invece studiato lo stesso problema nel contesto delle sequenze *non verbali/implicite*, cioè della *conoscenza procedurale*. Si ritiene che per *capire meglio* nell'azione terapeutica sia essenziale intrecciare le teorie *linguistiche/esplicite* con quelle *implicite/non verbali* [30, 32, 48, 255].

2. Il termine "non verbale", pertanto, può essere oggetto di fraintendimenti, in quanto esiste una ricca comunicazione non-verbale che spesso accompagna, come un *sussidio paralinguistico*, la comunicazione verbale: basti pensare al riguardo al *linguaggio dei segni o iconico dei sordomuti* [217].

Si preferisce utilizzare il termine *pre-verbale* focalizzandolo a quelle *fasi precoci dei cicli della vita* di intensa gravidanza comunicativa, che precedono e creano i presupposti per l'apprendimento del linguaggio. In queste fasi avvengono, soprattutto nell'*interazione tra bambino e la madre o il caregiver*, dei mutamenti fondamentali e durevoli per il resto dell'esistenza [200] (*Tabella 3*). Ciò si realizza attraverso una *serie di sottosistemi* che possono essere utilizzati grazie alle *psicoterapie dinamiche culturali* [191, 192, 203, 211, 213, 214]:

- al *substrato biologico*;
- al livello *cognitivo-esperienziale*;
- allo *sviluppo e autoregolazione emozionale*;
- alla *formazione del Sé*;
- alle *modalità di relazionarsi con gli altri*;

- al progressivo strutturarsi dello *stile di vita individuale*.
3. È importante sottolineare come, secondo la teoria psicoanalitica classica, il bambino piccolo era in balia delle pressioni pulsionali in uno stato di *simbiosi* o di onnipotenza narcisistica. Mentre Adler, grazie all'assunto dei *legami teneri*, già allora, aveva collocato nell'infanzia, la strutturazione di *istanze fondamentali* della personalità dell'individuo. Tra queste egli poneva la formazione dello stile di vita, il sentimento sociale e il movimento verso delle mete esistenziali che tendevano verso l'alto, attraverso un'*aspirazione compensatoria all'inferiorità* [10, 18, 19, 225, 235, 236, 237, 238].
4. Il dibattito non è ancora concluso tra *componenti innate e componenti culturali precocemente acquisite*, mentre le *neuroscienze* hanno dimostrato una precoce plasticità neurale del bambino, fin dai primissimi cicli di sviluppo [33, 153, 191, 222, 252]. In analogia a questo periodo possono situarsi le *psicoterapie dinamiche culturali*, quando intenzionalmente focalizzano i loro interventi controtrasferali a livello dell'area preverbale [203, 211, 213, 214] (Par VII).

C) *Il cervello socio-culturale*

1. Nel contesto di una matrice relazionale più che non la *quantità* delle *interazioni madre-bambino* è importante la loro *qualità*. Particolarmente significativa sarebbe una corretta *sintonizzazione affettiva*. Circa il ruolo da ascrivere alle *situazioni esperienziali*, queste avrebbero un *peso notevole* in Damasio, mentre le componenti biologiche *sarebbero più importanti* in LeDoux [58, 59, 142, 236].

Lo studio del *cervello socio-culturale* si colloca tra neuroscienze e matrice socio-culturale e rappresenta un *nodo significativo di una rete* che definisce e articola la comunicazione e la meta-comunicazione tra istanze intrapsichiche e tra mondo interno ed esterno, nonché tra fatti scientifici e mondo tecnologico [55, 140, 227].

2. Gli affetti, e in particolare la loro modulazione, rivestono una grande importanza per spiegare l'interazione di un corretto sviluppo psico-affettivo del bambino in relazione alla *madre* rapportandolo [39, 78, 191, 192, 236]:

- ad una *sintonizzazione empatica*;
- ad uno *sviluppo del Sé*;
- ad un *attaccamento sicuro*.

Questi aspetti precoci della *socialità* del bambino, immerso nella *cultura di appartenenza*, avranno importanti ripercussioni nell'età adulta favorendo la capacità [87]:

- di stabilire dei *legami affettivi validi*;
- di essere consapevoli dei *propri stati mentali*;

- di aumentare le funzioni riflesive e di *mentalizzare*;
- di realizzare dei *rapporti empatici*, affettivamente adeguati e soddisfacenti.

3. Tali aspetti hanno una notevole importanza sulle caratteristiche del *rapporto psicoterapeutico*, in particolare sull'atteggiamento di *controtrasfert*, specie se il terapeuta mette in gioco la propria affettività, attraverso *enactment affettivi*, intenzionalmente *situati* [35, 79, 141, 148, 200, 214, 237]. Il *controatteggiamento* assume un'importanza fondamentale in un contesto *cross-culturale*, qualora sia utile instaurare un'apertura di scambio, dove gli approcci affettivi definiscono il *clima* dell'interazione, cogliendo specie quella fase del *linguaggio preverbale* che viene a costituire una sorta di *area transizionale terapeutica* [39, 257] (Par. VII).

4. Molti studiosi vedono nell'interazione tra il bambino e la madre e nell'ontogenesi del linguaggio non solo una modalità di *regolazione dell'affettività*, ma pure lo sviluppo di altre funzioni: a cominciare dall'importanza della *comunicazione sia non verbale che verbale* [211, 249].

La sintonizzazione affettiva tra bambino e *caregiver* deve essere non solo *congruente*, ma anche *marcata*. Essa è una *modalità comunicativa* che si esplica attraverso uno *spazio transizionale* dove si possono “giocare” le emozioni e gli stili comunicativi anche in modo *finzionale*. Questi peraltro non dovrebbero giungere ad una *distorsione paratassica* [88, 187, 201, 202, 257].

Un'espressione che è congruente con lo stato affettivo del bambino, *ma non è marcata*, non permetterà l'acquisizione della modalità del *far finta*, finendo così per creare una confusione comunicativa in cui il bambino, non regolando le sue reazioni emotive, avrà una riduzione delle capacità di un contenimento. Nel tempo, tale modalità comunicativa può comportare problemi rispetto a un *adeguato rispecchiamento empatico genitoriale*, favorendo stili disfunzionali di attaccamento, ed interferendo con un normale sviluppo del Sé [191].

Si parla di un *Sé alieno*, di *falso Sé* [257], che rappresenta il processo d'interiorizzazione *emotiva madre-bambino*. Questo *Sé alieno*, sebbene all'inizio possa essere gestito dalla mentalizzazione e, in parte, costituisce un momento di crescita normale, alla lunga, ed in rapporto a situazioni particolarmente dolorose e traumatiche, può diventare un elemento stabile del Sé, dando origine a quelle difese patologiche, come la scissione o l'identificazione proiettiva, che sono caratteristiche di seri disturbi di personalità [14, 191, 196, 197, 198, 257].

5. Anche nel *modello diadico-sistemico* si attiverebbero diversi *modelli di interazione* i cui oggetti sarebbero i rispettivi stati mentali ed i modi in cui madre e bambino si influenzano reciprocamente. Si sarebbe constatato che la situazione ottimale, che porta ad un *attaccamento sicuro*, si colloca in uno stato di equilibrio

flessibile tra autoregolazione e regolazione dell'interazione: non sarebbe tanto necessario una madre perfetta quanto sufficientemente buona. Una madre distanziante o troppo preoccupata e intrusiva, *al contrario*, potrebbe realizzare facilmente stili di *attaccamento insicuro*.

6. Sicchè la comunicazione più efficace non utilizzerebbe le stesse modalità del bambino, ma interagirebbe con *caratteristiche asimmetriche transmodali*, cioè con canali comunicativi sintonici ma differenti, che sarebbero quelle più efficaci per una sintonizzazione empatica adeguata. Le *interazioni simmetriche, intramodali* sarebbero, invece, molto meno adeguate e indurrebbero dei comportamenti d'evitamento da parte del bambino. Le corrispondenze transmodali (cioè *quasi come me* ma non proprio), rispetto alle corrispondenze intramodali (cioè *come me*), permettono meglio di cogliere la qualità dello stato emotivo interno dell'altro, e di conseguenza anche il proprio [32, 236].

7. Queste modalità sono importanti come base di una *differenziazione del Sé*, che si realizzerebbe, intorno ai nove mesi, sia con la graduale scoperta da parte del bambino di possedere una *mente propria* sia con l'iniziale consapevolezza che anche gli altri possiedono menti *loro proprie*.

A questo punto diventa possibile una *progressione della relazione interindividuale* la quale viene veicolata dal linguaggio preverbale [214, 236] (*Tabella 2*).

IV. Contesti linguistici

A) *Ontogenesi del linguaggio. Rapporto tra pensiero e linguaggio*

1. La valutazione degli apporti biologici, relazionali e culturali costituiscono una rete nel collegare le *modalità quantitative e qualitative di apprendimento del linguaggio*. L'*ontogenesi del linguaggio* va, inoltre, di pari passo con gli stessi processi di inculturazione e quanto più questi sono positivi, tanto più si realizza una corretta ontogenesi.

La maggior parte delle *teorie sul linguaggio infantile* si occupa del modo in cui il linguaggio, il pensiero e l'interazione socio-culturale interagiscono nella vita del bambino. A seconda della particolare focalizzazione privilegiata da ciascuna teoria, diversi aspetti dello sviluppo possono essere definiti e collegati in modo differente (*Tabella 2*).

- a) *Alcuni indirizzi* di linea prevalentemente *cognitivistica* pongono in primo piano gli studi di Piaget e dei neo-piagetiani. Questi si focalizzano essenzialmente sullo sviluppo cognitivo [43, 71].

b) *Altri indirizzi* sono ad orientamento prevalentemente socio-culturale. Per le teorizzazioni di Vygotskij il linguaggio è appreso nell'interazione sociale. Lo sviluppo del linguaggio agirebbe a sua volta sulla struttura del pensiero e degli schemi cognitivi, i quali non potrebbero essere compresi indipendentemente dai processi socio-interattivi che li modellano e da cui essi emergono [254].

c) Su questa linea sono situabili i contributi di Bruner e della *psicologia culturale*, i quali ritengono che il linguaggio ed il pensiero facciano parte di una *interazione dinamica* di *sociolinguistica* e dell'*etnolinguistica* [40,41,47,105,120] (Tabella 2).

2. Per i bambini il linguaggio sarebbe solo uno fra i molti usi che derivano dai principi di organizzazione e dai meccanismi dello sviluppo complessivo. L'interazione con l'ambiente esterno avviene attraverso un processo di assimilazione e di accomodamento che configura i *vari stadi di sviluppo*. Gli organismi sono influenzati anche da eventi imprevedibili o comunque indeterminati. In questa prospettiva il ruolo delle strutture cognitive è quello di permettere agli individui di adattarsi ad una realtà mutevole più che di ancorarli in modo rigido a certe particolari caratteristiche e tali modelli devono essere implementati dagli sviluppi delle *neuroscienze* [71, 100, 117, 119, 141, 222].

3. La *filogenesi* e l'*ontogenesi* del linguaggio presentano ancora molteplici sfaccettature e zone d'ombra difficilmente eliminabili [152, 241].

La Tabella 2 propone *tre modelli*: a) il *primo* di Piaget, in cui lo sviluppo del pensiero precede il linguaggio; b) il *secondo* di Vygotskij, in cui lo sviluppo del linguaggio precede il pensiero; c) ed il *terzo* di Bruner, in cui linguaggio e pensiero sono interattivi.

La Psicologia Individuale Comparata (P.I.C.) è maggiormente correlabile al modello di Bruner




PIAGET	VYGOTSKIJ	BRUNER
<p>Lo SVILUPPO DEL PENSIERO</p> <p>precede</p>  <p>IL LINGUAGGIO</p>	<p>Lo SVILUPPO DEL LINGUAGGIO</p> <p>precede</p>  <p>IL PENSIERO</p>	<p>II PENSIERO (LINGUAGGIO)</p> <p>interagisce dinamicamente</p>  <p>con il LINGUAGGIO (PENSIERO)</p>

Tabella 2

B) *L'approccio interindividuale*

1. Secondo il modello adleriano si può parlare di *diverse forme di interindividualità* riferibili non solo alla mente, ma alla totalità, unicità e originalità dell'individuo: anche se si riconosce una *matrice comune*, la precoce *formazione del Sé* e quindi la *proto-identità* [48, 84, 85, 191, 192, 201, 202].

2. Nella teoria della *Pertinenza linguistica* si osserva come l'individuo sia capace di elaborare informazioni in modo efficace, con i migliori risultati e al più basso costo possibile. Molte informazioni sono già disponibili in base all'esperienza passata, immagazzinate nella *memoria (implicita ed esplicita)*. Inoltre, ogni comunicazione avviene sempre e soltanto in un determinato *contesto*. La *Pertinenza Ottimale* è data dalla capacità degli interlocutori di seguire l'ipotesi comunicativa che ottimizza gli effetti contestuali e che minimizza l'impegno cognitivo [233].

3. Nell'ambito di un approccio *interattivo-costruzionista* (compatibile con la P. I. C.) ed accettato a *livello di ontogenesi del linguaggio* [15], il neonato ha, come pertinenza comunicativa, una considerevole *dotazione innata* sia percettiva che emozionale. Tale dotazione lo renderebbe già in grado di interagire con il mondo esterno fin dalla nascita, se non già dalla vita intrauterina. Il che permetterebbe gli interscambi madre-bambino osservabili dai primi giorni di vita e che si affinano e progrediscono nelle settimane successive [15].

Al di là delle discussioni tra teorie diverse, riguardo al modo di *accedere alle menti altrui* e, quindi, di definire i primi contesti comunicativi, è indiscusso che l'*ambiente semantico e pragmatico* in cui il bambino è immerso fin dalla nascita giochi un ruolo essenziale per il suo sviluppo emotivo e cognitivo, venendo a costituire un *universo culturale pre-interpretato* [179, 188, 189, 222, 236].

Durante i primi mesi di vita le capacità visuomotorie sono date dai sistemi motori e percettivi, i quali insieme al succhiare e all'odorare funzionano secondo *meccanismi di attivazione-disattivazione*. Essi forniscono al neonato un controllo nell'interazione, nonché un'adeguata sintonizzazione affettiva tra madre e bambino [235]. L'approccio interindividuale fa progressivamente emergere nuove competenze e più strutturate forme di *socializzazione*, di *interazione*, e perciò di *culturalizzazione*. Si avrà, così, una progressiva *organizzazione del Sé*: dal *Sé emergente* si svilupperanno *sensi nucleari del Sé*: il *Sé soggettivo*, il *Sé verbale* [236]. Cambia anche il *campo di relazione che da ristretto si estende al campo delle relazioni interindividuali* [85, 196, 197, 198, 240].

4. Inoltre da una *relazionalità simbiotica* dei *sensi del Sé*, delle prime fasi di sviluppo, si passa a forme, tra madre e bambino, di *sintonizzazione empatica*

più complesse, più articolate, in cui l'interazione si avvale di *scambi modalizzati differenziati*, caratterizzati da una prosodica, vocalizzazioni, lallazioni, e da un uso, sempre più frequente, da parte della madre di un linguaggio particolare, il cosiddetto *maternese* o *baby talk* o CDS (*Children Directed Speech*) [236, 237].

L'*ontogenesi del linguaggio*, pur nelle *differenze culturali*, ha *caratteristiche analoghe*: con toni più elevati, frasi brevi ripetitive, con accentuazione delle componenti vocaliche e sillabiche, forte referenzialità [76, 232]. Quello che viene trasmesso sarebbe la *tipologia fonologica del lessico*, l'intonazione più che la sintassi, e quindi, accettando l'*ipotesi filogenetica* di Chomsky sull'apprendimento del linguaggio, si sarebbe di fronte ad una *fase importante di inculturazione* [52].

La prosodica, la melodia, il timbro, l'articolazione lessicale, sarebbero, infatti, parti integranti del linguaggio, ciò per il bambino costituirà l'apprendimento della *lingua madre*, anche in considerazione del fatto che *i codici linguistici e quelli culturali* in larga parte coincidono [103].

C) *Forme di condivisione. Fase preverbale*

1. Il *contesto comunicativo linguistico madre/bambino*, orienterebbe in modo selettivo le disposizioni innate, accentuando o meno certe abilità in modo conforme alla propria *comunità culturale*. Le caratteristiche di questo linguaggio preverbale "materno", la *lingua madre*, rimarranno marcate come *imprinting* nelle strutture cervello/mente, nelle componenti cognitive, emotivo/affettive/culturali: anche quando verranno apprese altre lingue [22]. Nei paesi di *cultura occidentale*, si tende a parlare molto ai bambini, mentre in altre culture, specie africane o orientali, si privilegiano la fisicità del contatto corporeo o l'ausilio del "gruppo" [15, 232, 243].

Per quanto attiene ad una *Psicoterapia Dinamica Culturale*, tali aspetti linguistici sarebbero di importanza prioritaria per un approccio tra terapeuti e pazienti anche di culture differenti. E ciò specie quando intenzionalmente si focalizzano nell'immedesimazione controtransferale sulla *fase preverbale dell'ontogenesi linguistica, dalla nascita sino ai 20 mesi circa* [214]. Ciò è riferibile anche in modo specifico a talune modalità del *coinvolgimento empatico* [199, 202] (Par. 3).

2. La strutturazione di un Sé autonomo, cioè di una differenziazione tra *bambino e madre* o altri *caregiver*, viene collocata tra il nono e il quindicesimo mese di vita. Ma tra il 15° ed il 18° mese si avrebbe una vera e propria *rivoluzione cognitiva-esperienziale*. Al termine di questo *ciclo di vita* o stadio di sviluppo inizia, in senso stretto, l'apprendimento del linguaggio, che avrà una vera e pro-

pria “esplosione” dopo il diciottesimo mese di vita, con una velocità di apprendimento tumultuoso. Infatti intorno ai 2 anni il bambino è in grado di padroneggiare alcune centinaia di vocaboli, preferibilmente riferiti a oggetti.

Peraltro, già alla fine del primo anno di vita gli *aspetti comunicativi non verbali* diventano complessi e articolati. Secondo Tomasello in questa fase si strutturerebbe una *rudimentale differenziazione della mente* sulla base dell’attribuzione di un’*intenzionalità condivisa* [245]. Il bambino comincerebbe a riconoscersi come agente intenzionale e attribuirebbe tale proprietà anche ad altri individui.

Alla base dell’apprendimento vi sarebbe una fase iniziale sia di *comunicazione gestuale deittica* (che si riferisce all’indicare) sia *iconica* (che si riferisce all’immagine). Esse sorgerebbero intorno ai nove, dodici mesi e avrebbero una funzione tanto di richiesta rispetto a un referente esterno, quanto di condivisione emotiva rispetto a questo: nell’aspettativa di un *terreno comune da condividere*, da un punto di vista anche *emozionale*.

Su questo terreno si svilupperebbe il *comportamento cooperativo* e quindi la *base* di un’*interindividualità*, istanza, peraltro, già al centro delle concezioni di Adler fin dai suoi primi scritti. Da notare che un *principio di cooperazione, equivalente ad una forma di condivisione* è una delle “regole” della *pragmatica linguistica* di Grice [6, 7, 10, 11, 12, 32, 88, 179, 222, 247, 248].

3. L’importanza dell’indicare e del riferire per immagini, come padronanza linguistica del proprio ambiente ecologico immediato e con risvolti sociali e culturali, è stato anche sottolineato dalla *linguistica e semantica cognitiva*, che tende ad integrare l’uso e l’apprendimento del linguaggio attraverso *Frames, Script* e *Mental Spaces* articolabili in un medesimo contesto: senza una particolare distinzione tra sintassi, semantica e pragmatica [20, 56, 81, 86, 93, 104].

Questi studi si sono rivelati utili per comprendere l’uso e l’acquisizione [98, 139, 181, 182, 184, 251]:

- del *linguaggio metaforico*;
- dei *processi di categorizzazione*;
- della *simulazione incarnata (Embodied Simulation)*;
- dei *Neuroni Specchio*.

La *Tabella 3* propone un’evoluzione complessiva dei primi cicli della vita attraverso l’abbinamento di due parametri: a) lo *sviluppo cronologico*; b) l’*Ontogenesi del linguaggio*.

PRIMI CICLI DELLA VITA SECONDO I PARAMETRI DELL'ONTOGENESI DEL LINGUAGGIO E DELLO SVILUPPO CRONOLOGICO	
A	B
1. DALLA NASCITA AI PRIMI MESI	SINTONIZZAZIONE e REGOLAZIONE AFFETTIVA
2. 3 MESI	LE PRIME VOCALIZZAZIONI
3. 5-6 MESI	PRONUNCIA e IMITAZIONE SUONI COMPOSTI
4. 8-10 MESI	LALLAZIONE CANONICA e PRIMA COMPRESIONE DI PAROLE
5. 10-12 MESI	GESTI DEITTICI
6. 12-15 MESI	GESTI SIMBOLICI (ICONICI) PRODUZIONE DELLE PRIME PAROLE INTENZIONALITA CONDIVISA
7. 18-20 MESI	VOCABOLARIO DI 50 PAROLE
8. 20-24 MESI	COMBINAZIONE DI PAROLE
9. 24-30 MESI	“ESPLOSIONE GRAMMATICALE” COMPARSА DELLE PRIME FRASI
10. 30-36 MESI	PROGRESSIVA EFFICIENZA SUL PIANO LESSICALE, GRAMMATICALE, SINTATTICO

Tabella 3. da Luigi Camaioni, 2001, modificato

V. Linguaggi e Culture

A) *Filogenesi ed ontogenesi*

Gli argomenti che riguardano il *binomio comunicazione/linguaggio* in rapporto alle culture, come in precedenza accennato, comportano approcci sia sul *piano filogenetico* che *ontogenetico*. Si procede, infatti, a livello preverbale da una gestualità mimica ed indicativa (*deittica*) ad una comunicazione/linguaggio gestuale convenzionale e per immagini (*iconica*) sino a giungere ad un linguaggio verbale più formalizzato [244, 245] (*Tabella 3*).

Nelle varie culture, su una *base filogenetica comune*, dopo i primi cicli di sviluppo, le capacità di comunicazione/linguaggio interindividuale si manifestano in modi diversi, come risultato della comparsa di un linguaggio verbale strutturato. L'uso dei gesti viene ad essere così un supplemento di comunicazione/linguaggio anche se molto diverso tra gruppi e culture.

Da un punto di vista *evoluzionistico e culturale*, si tratta di fatti importanti, i quali suggeriscono, tra l'altro, che quando gli individui cominciano ad usare le convenzioni verbali, non le sostituiscono all'attività deittica ma a quella mimica e iconica. L'uso *quotidiano del linguaggio* si basa pertanto sull'infrastruttura dell'*intenzionalità condivisa* [44, 47, 216, 217, 218, 241].

B) *Intenzionalità condivisa*

1. L'acquisizione delle competenze riferibili al binomio comunicazione/linguaggio (C.L.), che fa capo ad una progressiva strutturazione dell'*intenzionalità condivisa*, stimola nei bambini una capacità d'imparare parole nuove in interazioni cooperative di vario genere. A riguardo di un ontogenesi comunicativa/linguistica (C.L.) si possono ipotizzare *differenti cornici*.

a) *Prima cornice*. L'uso infantile iniziale della C.L., come l'additare, mostra che l'infrastruttura cooperativa è di fatto disponibile prima che l'acquisizione della C.L. si sia avviata decisamente: ciò è dimostrato dalla gestualità deittica nei bambini di 12 mesi. Come si è più volte sottolineato, i soggetti sono immersi in una *comunicazione/linguaggio* fin dalla nascita, che favorisce il loro *universo preinterpretato culturalmente orientato* [188, 189].

b) *Seconda cornice*. Anche se l'additare e altri gesti appaiono di solito prima del linguaggio verbale, essi emergono chiaramente solo dopo l'instaurarsi delle abilità fondative dell'*intenzionalità individuale cooperativa*.

- c) *Terza cornice*. L'acquisizione e l'uso iniziale di specifiche convenzioni linguistiche da parte dei bambini forniscono prove empiriche al modello intenzionale cooperativo e condiviso e poi ad una *comprensione esplicita*.

L'inculturazione di un gruppo e la *condivisione* di atteggiamenti affrontano il modo in cui *i bambini* entrano in un modo di vita "dentro al gruppo/fuori dal gruppo", imitando chi li circonda e conformandosi ad essi, così da essere come loro, con gli stessi accenti regionali delle lingue.

Ma oltre a voler essere come gli altri, gli individui vogliono anche essere apprezzati e confermati. Un modo di coltivare l'*affiliazione* ed il gradimento del gruppo è quello di condividere emozioni ed atteggiamenti sul mondo dei vari tipi di *gossip*, narrazioni ed atti linguistici interni al gruppo culturale di appartenenza.

Le disconferme o i fallimenti provocano emozioni e sentimenti negativi quali: *vergogna, inferiorità o colpa*. Se l'individuo si comporta in modo "deviante" da una norma sociale consolidata, se si ritira in solitudine o isolamento, se nessuno lo accetta, ciò presumibilmente è da porsi in relazione all'altrui conformità alle norme socio-culturali della comunità; se invece si è accolti e confermati positivamente dal *caregiver* nello sviluppo, si viene a costituire un aiuto/reciprocità di un atteggiamento di conformità/solidarietà/affiliazione [67, 108, 195].

2. Attraverso la *comunicazione/linguaggio* si stimolano le dimensioni di *imitazione/conformità/solidarietà/affiliazione* che avranno importanti conseguenze per l'evoluzione della *cooperazione comunicativa umana*. Ciò riguarda aspetti differenti dello sviluppo individuale: a) *il desiderio di coltivare l'affiliazione con gli altri* costituisce la base di uno dei motivi fondamentali del modello cooperativo della comunicazione umana; b) *il bisogno d'imitazione/conformità/solidarietà* riguarda l'istituzione di norme; c) la pressione del gruppo diventa normativa, con eventuali sanzioni: dallo stigma all'ostracismo, sino all'espulsione fisica dell'individuo dal gruppo.

C) *La rete della Comunicazione/Linguaggio: livelli psicosomatico, etologico, corporeo*

1. La diade *comunicazione/linguaggio* diventa una *rete*, qualora trovi livelli di espressività psicologico clinico differenti (C.L.). Gli aspetti *pre-verbali* e *non-verbali* si esprimono spesso con un *linguaggio corporeo*, ribadendo l'attualità delle concezioni adleriane, in correlazione [2, 3, 22, 23, 99, 120, 154, 177, 188, 189, 190, 192, 204, 205, 213, 214, 250]:

- a recenti acquisizioni delle *neuroscienze*;
- a recuperi teorici del *valore dell'implicito* come manifestazione dell'inesprimibile;
- all'importanza delle organizzazioni psicopatologiche: *patogenesi, patoplastica, patoreazione e patoselezione*;
- alle implicazioni con la psichiatria e la psicoterapia culturale.

L'apprendimento complessivo della C.L., verbale e non verbale, amplificano queste potenzialità mentre il *contesto culturale* ne dirige l'orientamento.

2. La teoria adleriana dell'*inferiorità organica e della rete delle compensazioni* non solo è un apporto che sottolinea una predisposizione biologica di vulnerabilità, ma costituisce un approccio originale alla *modalità bio-psico-socio-culturale* dell'individuo, che può manifestarsi nei sogni, nelle scelte professionali, nelle attitudini, nelle predisposizioni artistiche eccetera [2, 3]. Si possono distinguere, articolate variamente tra loro, *tre aree*:

a. L'*area psicosomatica*. Il termine *gergo* indica qui una lingua criptica, uno specifico lessico spesso allusivo, utilizzato da individui di una particolare sub-cultura che, in una determinata condizione, avvertono il bisogno o di non essere capiti o, viceversa, di distinguersi da altri, per comunicare con una determinata categoria di persone.

Ma il *gergo degli organi* può derivare anche da un'*inferiorità biologica*, ad esempio dell'apparato cardiovascolare, gastroenterico eccetera, la quale, mediante una comunicazione/linguaggio, si può esprimere finalisticamente

- o *attraverso dei sintomi*; esempio una gastralgia in rapporto ad uno stress;
- o in una sorta di *ipercompensazione d'organo*; esempio un'ipertrofia vicariante di un arto;
- o in una *compensazione psichica*; esempio un balbuziente che diventa retore (questo riferimento è classicamente riportato da Adler in riferimento a Demostene).

b. L'*area etologica umana*. Un percorso di *etologia ed antropologia umana* è segnato dallo studio di modalità comportamentali, attraverso le quali l'individuo interagisce con l'ambiente. In *etologia umana*, grazie alla scoperta del fenomeno dell'*imprinting*, si è dimostrato che il nostro comportamento sociale ubbidisce ad una sorta di *grammatica universale*, la quale struttura allo stesso modo le interazioni verbali e quelle non verbali [67, 108, 144].

Analogamente anche gli *psicologi e gli psichiatri* hanno studiato le interazioni psicosociali tra individui e la *rete comunicazione/linguaggio sia non verbali che verbali* [215, 216, 217].

c. *L'area di comunicazione/linguaggio del corpo*. Il cosiddetto linguaggio del corpo fa parte di una *comunicazione non verbale*. In quest'ambito si considerano, ai fini dell'interazione sociale, postura, gesti, movimenti, espressioni e mimica, che accompagnano o meno la parola, rendendo la comunicazione umana più marcata. Attraverso il linguaggio del corpo si riesce a conoscere l'individuo, sia che si usino o meno alcuni *gesti* o che si compiano determinati *movimenti*. La *mimica* in generale, spesso, rivela i pensieri e le intuizioni altrui più delle parole. Si registrano movimenti, gesti, posture che sono *comprese e condivise* da tutti ed *esplicitate* indipendentemente dalla sub-cultura a cui si appartiene, altri invece, che cambiano a seconda della cultura di appartenenza.

La comunicazione non verbale nell'accezione specifica differisce da una *cultura ad un'altra* e cambia con l'evolversi dell'*età della vita* [215, 216, 217].

Un *esempio* fra questi è la *gestualità nell'ambito di uno specifico contesto socio-culturale*, quando un individuo dice *una menzogna* [202]:

- posta in atto da un *bambino*, questi tende a coprirsi la bocca con le mani;
- posta in atto da un *adolescente* il gesto cambia: la mano sfiora con le dita la bocca;
- posta in atto da un *adulto* il gesto diventa più evoluto e mascherato: la mano tende a sfiorare il naso.

A parte la complessità della *fenomenologia del corpo*, il *linguaggio del corpo*, che si è detto avere una propria *grammatica*, va altresì interpretato rispetto ad una *sintassi* composta da parole, frasi e punteggiature [154]. Ogni movimento è *come se, quasi funzionalmente*, fosse una parola, con tutte le sfumature e tonalità espressive, il che assume un significato diverso a seconda dell'uso che ne fa l'individuo a cui ci si rivolge o del contesto in cui si esplica ed anche del tipo di *prossemica* o *zona* di un *cuscinetto virtuale*, che ci separa e ci distanzia dall'Altro [194].

Ed ancora lo *sfregare le mani* può avere un duplice significato. Agito in una giornata rigida significa che quella persona ha freddo; lo stesso gesto, quando si esprime un desiderio piacevole, risulta analogo ad un sentimento di gioia. In alcuni contesti socio culturali e in alcune comunità, in cui gli spazi sono ristretti, le distanze sono più ravvicinate e viceversa.

Tali argomenti assumono maggior pregnanza in certi tipi di disturbi psicopatologici, ad esempio in un *gioco claustro-agorafobico*, *nella fobia degli spazi chiusi o aperti*, il soggetto può collassare la zona cuscinetto o invece aumentarla attraverso una condotta di evitamento [194, 202, 215, 216, 217].

VI. Appunti Psico-Biologici

A) Cervello e comunicazione/linguaggio: innato ed acquisito

1. Nel *cammino dell'uomo* si delineano punti di correlazione tra i modelli proposti e l'evoluzione darwiniana. Si può ipotizzare che l'informazione genetica di una data specie possa essere considerata la rappresentazione di una traccia dell'ambiente: *traccia* che è l'immagine della sua *storia filogenetica*. D'altra parte *l'epigenesi*, o sviluppo biologico embrionale, parte da un programma genetico, che prescrive al sistema nervoso alcune regole di fluttuazione. Questo seleziona, interagendo con l'ambiente, una proprietà associativa stabile che è orientata *teleonomicamente* cioè partendo da un programma generico di invarianza [186, 241].

2. Anche la rete comunicazione/linguaggio è in parte dovuta a proprietà innate ed in parte acquisite. La modulazione di tale sistema è la base delle proprietà essenziali del nostro apprendimento e di *combinazione tra proprietà diverse*.

I postulati biologici che sembrano pertinenti per una descrizione delle caratteristiche fondamentali dell'apprendimento, della memoria e del linguaggio/comunicazione, vengono, infatti, considerati come proprietà innate, su cui si innescano attitudini acquisite, associate alla variabilità dell'organizzazione del sistema.

3. Ciò che è innato è dunque il *vincolo genetico*, mentre ciò che viene acquisito è una *proprietà associativa stabile*. L'apprendimento, e quindi la rete comunicazione/linguaggio, si attiene ai processi attraverso i quali una certa classe di interazioni con l'ambiente permette la messa a punto di tale proprietà associativa. Quest'ultima si troverebbe inscritta nella struttura (e nel funzionamento) del sistema nervoso, in una particolare forma di *organizzazione della rete*. Anche i circuiti nervosi sono paragonabili ad una complessa *rete a tre dimensioni* i cui *nodi, attraverso canali*, sono connessi gli uni agli altri in una enorme quantità di *giunzioni* che rimane scolpita nella rete.

4. L'apprendimento del linguaggio può riferirsi analogicamente ad una messa a punto di uno schema particolare di *organizzazione di una rete*, distribuita su un gran numero di sinapsi. Sicchè, *la memoria, o le memorie* verrebbero ad essere costituite dall'introduzione di un messaggio all'entrata dell'organizzazione funzionale della rete acquisita nel corso dell'apprendimento [21, 46, 53, 55, 71, 58, 59, 95, 118, 121, 122, 127].

B) *Neurobiologia e cervello sociale*

1. La *mente relazionale* si riferisce allo studio dell'*interindividualità* [227, 228, 229]. L'individuo umano non può essere considerato isolato, rispetto alle dinamiche socio-culturali nelle quali è inserito. Il concetto di *sinapsi socio-culturale* che definirebbe la complessità, la struttura e le dinamiche di queste relazioni, si propone come *analogia* tra i meccanismi che operano a livello delle reti neurali. Il modo in cui le persone interagiscono sarebbe *interindividuale* fin dalle origini e sarebbe continuamente plasmato e rimodellato dalla varietà delle relazioni di cui facciamo esperienza. I meccanismi neurobiologici sarebbero responsabili non solo del loro funzionamento ordinario, ma afferirebbero in parte anche ad alcune *patologie dell'interindividualità* come la fobia sociale, il disturbo di personalità borderline eccetera [55].

Superata la staticità del vetusto dibattito che oppone *natura e cultura* [55, 140], si avanza, oggi, l'ipotesi che le funzioni psicologiche e quindi le *memorie* vengano plasmate costantemente dall'interazione tra processi neurofisiologici interni e relazioni interpersonali ed ambiente esterno. Il cervello sarebbe dunque caratterizzato da un'ampia plasticità che gli permetterebbe di strutturare le attività mentali sulla base dell'apprendimento.

2. Va da sé l'importanza che assume la rete *comunicazione/linguaggio/memorie* circa l'*interindividualità specie nel periodo preverbale*. Il cervello socio-culturale può essere interessato da *noxe patogene* già durante l'infanzia ed è anche su talune eventuali disfunzioni, che potrebbe focalizzarsi un *approccio psicoterapeutico efficace*. Il dialogo instaurato con il terapeuta avrebbe, infatti, la possibilità di riattivare i processi neuroplastici relativi all'attaccamento, facilitando meccanismi biochimici che permetterebbero di modificare le strutture neurali. In altri termini, come in ogni relazione interindividuale, la *psicoterapia* agirebbe direttamente a livello del *cervello sociale/culturale*, promuovendo nuovi modelli di relazione, che, a loro volta, influirebbero sulla *memoria* e aumenterebbero la regolazione delle funzioni mentali.

3. Al di là del fatto che le memorie, anche quelle collettive, sono specificamente individuali, vi può essere la prospettiva di giungere ad una base di *comunicazione/linguaggio comune e condivisibile* nel mondo delle relazioni umane. Ciò propone nuovi obiettivi per la *ricerca filosofica*, sebbene non esista a tutt'oggi il corrispettivo di un approccio neurobiologico che possa illustrare in modo esaustivo la struttura dell'esperienza umana. Vi è infatti una differenza precisa fra un *resoconto dell'esperienza soggettiva* ed un *resoconto soggettivo dell'esperienza* ed è proprio la presenza di questa *distinzione* a rendere indispensabile sia la ricerca filosofica sia quella neurobiologica. Ciò presuppone un rinvio costante e reciproco ad una *comprensione ed esplicazione nonché ad una cooperazione condivisa anche nella ricerca* [53, 140].

C) *Neuroni specchio ed esperienza condivisa?*

1. I *sistemi dei neuroni specchio* e le sue *attivazioni*, è *come se* fossero incastornati in un contesto psico-somato più ampio dell'interazione cervello/mente [78, 79, 90, 96, 97, 98, 99, 181, 182, 183, 189]. Anche per questo motivo gli studi sui neuroni specchio possono essere articolati con gli argomenti in precedenza trattati. È interessante notare come tali ricerche siano criticamente elaborate all'interno dei modelli psicologico-dinamici, specie per intendere le modalità esperienziali di processi interindividuali non verbali [25].

2. In genere vengono considerati *tre assunti*, che al momento non sono stati né confermati né disconfermati da dati scientifici disponibili:

a) Il *primo assunto* è quello della *corrispondenza*. Noi dovremmo sapere ciò che la mente sta facendo, nel momento in cui conosciamo ciò che il cervello sta facendo. In questo caso viene considerata un'eventuale corrispondenza diretta tra attività cerebrale ed attività mentale.

b) Il *secondo assunto* è quello dell'*accesso dell'esperienza condivisa*. Un'attività cerebrale, simile nell'osservatore e in colui che è osservato indicherebbe un'esperienza interna analoga nei due individui.

c) Il *terzo assunto* è quello dell'*accesso diretto*. L'attività cerebrale dell'osservatore fornirebbe un accesso diretto alla mente dell'altro: vale a dire che il meccanismo della presunta condivisione sarebbe esperienziale, automatico e non mediato dalla cognizione, dal linguaggio o da altri processi mentali consci o inconsci.

3. Queste osservazioni sarebbero *contrarie* all'ipotesi che neuroni specchio ed esperienza condivisa costituiscano una base sicura per *una diade stabile*. Semberebbero, invece, *coerenti* con la prospettiva secondo cui le esperienze condivise inerirebbero alle *emozioni primarie* come la rabbia e la paura, non specificamente caratterizzate da costellazioni uniche, tra manifestazioni comportamentali e correlati neurofisiologici [53].

Nell'insieme, i risultati suggeriscono che il *sistema dei neuroni specchio*, da solo, sia insufficiente tanto a supportare un'accurata risonanza con l'emozione osservata in un altro individuo, quanto a differenziare una emozione empatica da un'esperienza di *stress* emotivo, provocato dall'osservazione di emozioni in un'altra persona.

4. Gli studi sui *neuroni specchio* non forniscono ancora prove scientifiche di un meccanismo diretto, automatico, non-inferenziale per un'accurata risonanza con l'esperienza interna di un'altra persona. In assenza di ulteriori dati, si potrebbe accogliere totalmente l'ipotesi dell'attività dei neuroni specchio, solo se assumessimo che vi sia una corrispondenza diretta tra l'attività cerebrale osservata e

l'attività mentale. Patterns simili di attivazione cerebrale tra gli individui dovrebbero, inoltre, indicare esperienze interindividuali condivise e queste dovrebbero essere *esperienziali e non inferenziali*.

5. Le *ricerche neuroscientifiche* sui neuroni specchio sembrano, tuttavia, offrire un indubbio indicatore di talune attività mentali ed hanno il vantaggio di stimolare l'elaborazione di nuove teorie e nuovi modelli, grazie ai quali auspicare degli avanzamenti nel *lavoro psicoterapeutico*. A tale proposito non si può non tener conto delle riflessioni sul tema della *coscienza di ordine superiore*. Alcuni studiosi pongono l'accento su ciò che viene chiamato la *penombra dei correlati neurali*. Se nei processi della coscienza sono a ogni istante coinvolte numerose coalizioni di cellule, ne intervengono però anche molte altre, che sono operative, ma non contribuiscono alla coscienza, tra le quali potrebbero esservi i gruppi di cellule che controllano le associazioni, derivanti dal passato, tra cui le *intenzioni*. Il concetto di *penombra* ha qualcosa in comune con il *contesto* descritto da Baars e anche, forse, con l'*impronta mentale*, cioè le attitudini cognitive ed emozionali soggettive che derivano dalle passate esperienze.

Secondo Edelman, benché il nucleo dinamico interagisca principalmente nell'ambito di se stesso, non è però totalmente escluso dalle attività non coscienti del resto del cervello [71, 125, 127]. Al di là dei *qualia*, problema complesso che tocca la soggettività intrinseca all'esperienza soggettiva, l'enigma concreto della coscienza, nel senso di Jaspers, potrebbe attenersi al modo in cui si origina l'esperienza soggettiva di un'emozione. Potrebbe esserci, nella sensazione cosciente vissuta, una specificità ben definita, che a sua volta potrebbe determinare il tipo di comportamento adottato. In questa direzione potrebbe essere anche collocata la comunicazione/linguaggio/preverbale [95, 125, 127, 149, 199, 206].

6. Tali considerazioni sono importanti per l'*interazione transferale/controtransferale* [220], perché il meccanismo dei neuroni specchio, attraverso il quale il cervello del paziente potrebbe simulare ed alla fine allearsi con il cervello dell'analista (e viceversa) potrebbe (o meno) contribuire ad una *profonda rete* di articolazione dei livelli esperienziali sia inconsci che consci [252]. Tutto ciò costituisce una sfida ed una motivazione ad ulteriori verifiche.

VII. Argomenti clinici

A) Valutazione diagnostica ed effetto rete

1. Nell'ottica di un'*Ontogenesi del Linguaggio* e di una *Comprensione Esplicativa Condivisa* è rilevante che il clinico, nella *formulazione diagnostica*, sia consapevole del criterio che sta utilizzando e che sappia fornire spiegazioni a

quegli *adattamenti di conformità*, reputati opportuni ai fini di una valutazione complessiva. Questa dovrebbe poi venire *restituata* in modo appropriato al paziente [137, 155, 250].

2. Le procedure diagnostiche si basano su due presupposti: a) che esistano entità patologiche caratterizzate da particolari *cluster di manifestazioni cliniche*; b) che vi sia una *valutazione dinamica e culturalmente appropriata*.

3. Ciò implica numerosi approcci, che possono essere sintetizzati in cinque punti [155, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 204]:

- categoriale (codice utilizzato);
- dimensionale (entità del disturbo);
- dinamico-strutturale (nuclei personologici);
- socio-culturale (influenze ambientali, sociali, religiose eccetera);
- relazionale (coinvolgimento terapeuta/paziente).

4. L'*effetto rete* nella diagnosi/valutazione clinica è significativo *per un orientamento comprensivo/esplicativo*. Esso, oltre tener conto delle molteplici *presentazioni del sintomo* e degli *aspetti etici* (generali) ed "*emici*" (specifici) delle culture, esprime la complessità della questione giungendo a quello che può essere definito un *effetto rete* [250, 252].

5. Nella pratica clinica, la metafora della "rete da pesca" del clinico è costituita dalle competenze professionali, dall'esperienza, dagli strumenti di laboratorio e dalla tipologia diagnostica. Sulla base di questi criteri, si possono utilizzare diverse modalità, o *reti*, per acquisire, organizzare e interpretare le informazioni [194, 251, 252].

Nelle situazioni in cui il paziente ed il terapeuta appartengono a due *contesti culturali diversi*, il clinico dovrebbe essere consapevole del fatto che la propria valutazione può essere influenzata dal proprio *effetto rete*, nonché dalle metodiche utilizzate, sia per analizzare e categorizzare i dati ottenuti, sia per comunicare la propria valutazione al paziente. È in tal senso che una *comprensione esplicativa condivisa* trova una appropriata applicabilità [208, 209, 210, 212].

B) La Comunicazione/Linguaggio in Psicoterapia Dinamica Culturale

1. Nell'ambito delle *Helping Professions*, ogni forma di psicoterapia è un incontro con l'"Altro" e la sua *alterità culturale*. In un processo comunicativo entrano in gioco questi fattori [1, 13, 34, 198, 200, 201, 202, 213, 218]:

- il *linguaggio figurato* (metafore, metonimie, sineddoche, iperboli, ecc.);
- gli aspetti *impliciti ed espliciti*, presenti in ogni forma di comunicazione/linguaggio, specie *preverbale*;

- l'uso contemporaneo di una *sfera comunicativa/linguistica non verbale* (gestuale, iconica) che ha codici suoi propri e che è pure cultural-dipendente.

Le differenze culturali sono un elemento di primaria importanza per stabilire se un *atto linguistico si sia concluso felicemente o meno* [23].

2. Il “*valore terapeutico*” della *psicoterapia* deriverebbe dall'applicazione corretta di tali codici: a) sia dal “*fare come*” (o *techne*) o *didattica/tecnica/metodologia*; b) sia da un *come fare (o arte) o tirocinio formativo* [194]. Ciò dovrebbe avvenire all'interno di una determinata concezione del disagio psichico, in un particolare momento storico, quindi nel contesto di una *Filosofia della Storia*, nonché di un' *Antropologia e di una Psicologia Dinamica storicamente orientate*. Inoltre, ci si deve immedesimare in determinati *Orientamenti di Valori*, compatibili con particolari *ambienti culturali* [22, 27, 67, 103, 108, 133, 134, 175, 180, 214]. La teoria e la prassi di ogni approccio psicologico-dinamico sono, infatti, il risultato di una *formatività* storico-sociale e culturale [188, 189].

3. Se una *Psicopatologia Generale* ed una *Psicologico-Dinamica* tendono a condividere uno stesso dominio di base, ogni *comprensione esplicativa condivisa* con il paziente presuppone una *valutazione nosografica appropriata (l'abito su misura)*, che dal *nomotetico* giunga, attraverso la *cerniera tassonomica, all'idiografico* ed al mondo *fattuale e culturale* [90, 91, 125, 137, 155, 188, 189].

Non è, infatti, possibile una *comprensione nel vuoto*, senza schemi di riferimento. I nostri modelli nosografici riflettono un' *ipotetica realtà oggettiva*, che è pure *cultural-dipendente*. Questo varrebbe anche per il PDM, anche se il suo *approccio dimensionale* lo rende più flessibile di fronte alla variabilità e alla multidimensionalità del *dato*. Molti Autori sono impegnati nell'ampliare le striminzite aperture cross-culturali del DSM-IV-TR, elaborando *linee guida* più consone e articolate. In questa direzione sta procedendo la “*revisione*” del DSM-V e pure altri *schemi esplicativi*, che sono dipendenti dai modelli *etnopsichiatrici* ed *etnopsicodinamici*, tutt'altro che universali ed esportabili, senza un'adeguata consapevolezza dei loro limiti [68, 74, 132, 133, 134, 136, 137, 155, 165, 174, 176, 177].

4. Circa i fenomeni normali, analoghi all'uso psicopatologico della simbolizzazione e del linguaggio del processo analitico (i sogni, i fenomeni ipnagogici, i primi ricordi, l'analisi della costellazione familiare eccetera) ci si rivolge in modo prevalente verso “*forme linguistiche*” le quali fanno ritenere che i processi di formazione dei simboli e il momento genetico della *coordinazione dei pensieri* o del linguaggio *preverbale* potranno essere meglio capiti se si condurrà un più appro-

fondito esame verso la formazione delle espressioni simboliche del linguaggio verbale [129].

5. Agire nell'interazione terapeutica con una "sensibilità" psicologico-dinamica significa collocarsi in una *prospettiva interindividuale* ed anche (*inter*)*culturale*, ponendo quindi le basi perché si realizzi un *dispositivo terapeutico*. Come questo possa avvenire in contesti *socio-culturali* diversi rispetto a quelli del terapeuta (e con individui che hanno altri sistemi di credenze, di valori, di aspettative, di socialità, e così via) rappresenta al contempo un'occasione, una sfida e un'opportunità [27, 207, 211, 219, 250].

Assumere una *prospettiva relazionale ed interindividuale* nel cui ambito si elabora una *dinamica (inter)culturale*, significa non trascurare il contenuto sia della nostra cultura sia quella dell'Altro. Anche se gli elementi di una cultura data sono utilizzati come *significanti* delle distinzioni sociali o della differenziazione etnica o come sfondo ineliminabile per l'interpretazione del disagio psichico, è pur sempre vero che sono legati gli uni agli altri per mezzo di una *stessa struttura simbolica*. Essa esige un'analisi molto accurata e quindi una *conoscenza* dei codici relazionali, linguistici, valoriali di una determinata cultura.

6. Ciò non significa, specialmente in una interazione psicoterapeutica, che non ci si debba *costruire* dei criteri orientativi, cioè delle *ipotesi esplicative* sui sistemi di credenze e sui quadri di valori che vengono veicolati vicendevolmente [74, 132, 155]. Per una *profonda immedesimazione* è indispensabile tendere intenzionalmente a conoscere del paziente gli aspetti autobiografici e quelli inerenti alla struttura sociale, familiare e amicale in cui vive, nonché le esperienze rispetto al disagio psichico e/o fisico eccetera [26, 75, 191, 192, 196, 197, 198, 201, 202].

Ciò porta a stabilire nell'ambito di un coinvolgimento empatico ad un' *identificazione culturale empatica* che, già nella fase *esplorativa nel processo psicoterapeutico*, permette di capire fino a che punto sia possibile costruire una *valida relazione terapeutica* [29, 38, 78, 83, 200, 234].

7. La cultura ha significato per coloro che si riconoscono in essa. I *significati*, come i *significanti*, devono quindi essere esaminati con attenzione, sebbene di una particolare cultura, compresa la nostra, quella in cui ci identifichiamo, non si riescano a coglierne che aspetti parcellari (*emici*), facenti parte degli aspetti globali della cultura generale (*etici*) [57, 138, 250].

Tradurre i significati da una cultura ad un'altra è impresa ardua. Qualcosa va sempre perso nella *traduzione*, (come la *bava* e i *detriti*) che lasciano dietro di sé *processi semiotici* [69, 70]. Il rischio è quello di avere a che fare con *significanti liberi*, che non corrispondono a un significato preciso e che quindi possono

lasciar intendere cose diverse. L'elusione, il travestimento, l'ambivalenza, le *finzioni* che già sono elementi *consustanziali* al nostro modo di relazionarci con l'altro diventano amplificati in una prospettiva *inter-culturale* [188, 189, 202, 213, 214, 218].

8. Come *pratiche regolative*, nella relazione psicoterapeutica, questi concetti hanno una loro validità. Giacché si ha sempre a che fare con *sottoculture* e con identità complesse o con *identità plurali* [225]. Si dovrebbe, perciò, generalmente attuare un'*apertura controtransferale*, anticipatoria e originaria e quindi non secondaria e reattiva al transfert dell'Altro. Si può interloquire, come prossemica flessibile e consapevolmente appropriata, come intenzionalità cooperativa, come spiritualità accogliente e, in definitiva, *per principio di umanità o di Simpatia alla Adam Smith, come Corpus alla Jean-Luc Nancy (1992), come Communitas: in una prospettiva ecologica ed ecosistemica di complessità come cooperazione* o grazie ad un adleriano *Sentimento sociale* [6, 7, 8, 11, 69, 73, 112, 160, 163, 178, 211, 230].

9. Una certa componente di etnocentrismo veicolata dai nostri modelli esplicativi e operativi è un *presupposto* pressoché ineliminabile, che peraltro non deve diventare un *pregiudizio culturale*. Avere consapevolezza di questo limite può essere il primo passo per un miglior *coinvolgimento empatico* del nostro *modo di operare* [27, 196, 197, 198, 201, 202].

C) *Controtransfert empatico con "focus" sui primi ricordi, costellazione familiare, sogni ed Orientamento di Valori (O.V.)*

1. Il termine di *transfert* è solo occasionalmente utilizzato da Alfred Adler. Inoltre, egli non ha mai esplicitato quello di *controtransfert* e, pur avendo affrontato l'argomento a più riprese, non ci ha trasmesso una teorizzazione sistematica sull'argomento [9, 12, 13, 19, 84, 85, 123, 166, 167, 168].

All'interno della Psicologia Individuale Comparata (P.I.C.) si utilizza un modello teorico-pratico significativo, che privilegia una concettualizzazione *dell'asse transferale/controtransferale* inteso all'interno di uno *schema relazionale*. Tale approccio prende spunto da alcuni nuclei teorici adleriani, circa il *sentimento sociale dell'analista* e, quindi, un utilizzo di *controtransfert incoraggiante*. Ciò implica lo smascheramento di alcune *finzioni utilizzate come espedienti di salvaguardia*, in un'atmosfera di *comprensione esplicativa condivisa*, all'interno del *setting* [158, 200, 257].

2. Per la P.I.C. si definisce come *processo di incoraggiamento empatico* un "capire e farsi capire": esso si costituisce quale *offerta controtransferale primaria*, la quale consentirebbe al paziente di poter meglio esprimere il proprio stile di vita.

Il transfert ed il controtransfert quali espressioni dello stile di vita di entrambi i membri della coppia analitica si rifanno pertanto ad una specie di *sovracodice comunicativo-interattivo, verbale e non verbale* e, soprattutto *preverbale*, reciprocamente *condiviso* all'interno di un'area di incontro [84, 85, 166, 167, 168, 200].

3. La partecipazione della *personalità dell'analista* diventerebbe in questo caso un *contributo implicito* al processo analitico sia nella presenza del carattere originario sia nel contesto di un particolare stato d'animo già prima della seduta sia durante la sequenza degli incontri [169, 194, 195, 196, 197, 198].

La personalità del terapeuta in interazione con quella del paziente rimanda sia alla *memoria implicita* (memorie emotive/senza ricordi, percettive e forse corporee) sia alla *memoria esplicita* (il ricordare) sia alla sensazione di uno *sto richiamando qualche cosa alla mente* [35, 96, 97, 98, 99, 227, 228, 229].

Ciò verrebbe favorito dai *momenti di incontro (now moments)* fra analista e paziente che rappresenterebbero una sorta di *conoscenza relazionale implicita*, in cui si possono utilizzare *supporti empatici intenzionali* a scopo terapeutico. Al proposito si ricordano i *micro agiti* all'interno del *setting (enactment)* ed i disvelamenti di certi aspetti della propria vita (*self-disclosure*) [35, 80, 128, 135].

4. Inoltre la relazione terapeutica sarebbe caratterizzata da continue e reciproche simulazioni tra paziente e terapeuta. La *simulazione incorporata o embodied simulation* parrebbe essere ascrivibile al processo di cambiamento e permetterebbe un tipo di *comprensione diretta* e non inferenziale tale da generare una forma specifica di *sintonizzazione intenzionale* [35, 46].

5. In una psicoterapia dinamica adleriana culturalmente orientata, i fattori di *empatia* e di *incoraggiamento* giocherebbero un ruolo importante declinando in modi appropriati (*l'abito su misura*) la *comprensione*, la *spiegazione* e la *condizione*.

Il paziente può *essere incoraggiato* nel corso della terapia ad affrontare nuove modalità di comprendere se stesso (*insight*), anche attraverso delle *spiegazioni*, e di avvicinarsi ai propri bisogni di sicurezza nelle relazioni interindividuali con spirito di cooperazione e di condivisione.

6. Attraverso l'*analisi terapeutica*, in analogia con i *legami affettivi primari*, possono essere utilizzati alcuni percorsi significativi, rispetto alla *comunicazione/linguaggio preverbale*.

Tra le altre, alcune aree, già in precedenza ricordate, possono veicolare un *controtransfert empatico incoraggiante*. Si sottolineano i principali focus analitici [18, 19, 77, 78, 83, 168, 199, 200, 201, 203, 226]:

- i *primi ricordi*, che possono evocare talune memorie emotive;
- la *costellazione familiare*, che può far emergere dinamiche relazionali;
- i *sogni* che, grazie alla traduzione dai contenuti manifesti a quelli latenti, possono rivelare in filigrana traumi e conflitti irrisolti;
- l'*orientamento dei valori* che, in relazione al sistema di credenze, agli approcci spirituali ed a talune linee guida, permette di prendere in considerazione il *Sé Stile di Vita* ed alcune linee direttrici;
- gli ulteriori punti di incontro, che emergono di volta in volta nell'interazione, debbono essere *compresi* con la componente di ascolto terapeutico.

7. Il terapeuta dovrebbe, infine, essere *consapevole dei propri limiti*, riconoscendo di poter sbagliare e di imparare dal paziente. Per questa ragione l'analista, liberato dal *complesso di Mosè*, sarà in grado di costruire un clima terapeutico più efficace, maturato attraverso una *fornitura di presenza*, una *base sicura* ed un *patto di non abbandono* [135, 147, 200, 202].

Riflessioni critiche

La *comunicazione/linguaggio* si muove all'interno di una *rete di significati*. Oltrepastata questa soglia, la comunicazione/linguaggio è sussunta nel valore implicito della *traccia*, del *non detto*, ed anche dell'*indicibile*, dove dai limiti di un'impossibilità logica del linguaggio nell'esprimere la totalità del mondo, tra *essere e linguaggio*, si giunge a un'impossibilità di sciogliere l'intricata matassa dei *giochi linguistici* [66, 116, 258, 259].

La comunicazione/linguaggio trova una sua particolare pregnanza, per la sua esegesi e per i suoi limiti nell'*interazione psicoterapeutica*. L'importanza dell'*implicito* è come un *consustanziale lato oscuro*, rispetto all'*apparente trasparenza del linguaggio verbale*, in una sorta di complementarità, dove tutti i *livelli comunicativi* hanno una loro densità. L'ineffabile ed il non quantificabile trovano così un senso profondo attraverso il *lavoro psicoterapeutico* [82, 101, 138, 246].

Nelle *Helping Profession*, molti degli aspetti che qualificano una relazione adeguata sotto il profilo *empatico* si definiscono a partire dalle *pieghe ontogenetiche del linguaggio*, spesso *ironiche* o *metaforiche*: oppure inerenti sono gli agiti controtransferali intenzionali, come gli *enactment* e le *disclosure*, importanti per la *qualità* e l'*intensità* della *relazione* terapeutica [196, 197, 198, 201, 202, 223, 237].

La *comunicazione/linguaggio* costituisce una *rete* per una *Comprensione-Esplicativa-Condivisa* volta ad un *autentico incivilimento* [28, 140, 160, 161, 203, 212, 214].

Bibliografia

1. AA. VV. (1990), Aspetti generali del processo analitico, *Ind. Psych.Dossier II*, SAIGA, Torino.
2. ADLER, A. (1907), *Studie über Minderwertigkeit von Organen*, Urban & Schwarzenberg, Vienna
3. ADLER, A. (1908), Die Theorie der Organminderwertigkeit und ihre Bedeutung für Philosophie und Psychologie, in *Vortrag in der Philosophischen Gesellschaft*, A.D. Universität, Vienna.
4. ADLER, A. (1908), Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose, *Fortschr. Med.*, 26: 577-584.
5. ADLER, A. (1910), Der Psychische Hermaphroditismus im Leben und in der Neurose, *Fortschr. Med.*, 28: 486-493.
6. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
7. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1967.
8. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo*, Newton Compton, Roma 1975.
9. ADLER, A. (1928), *Die Technik der Individual Psychologie*, tr. fr. *Le "journal" de Claire Macht. Technique de la psychologie individuelle comparée*, Pierre Belfond, Paris 1981.
10. ADLER, A. (1930), *Die Seele des schwererziehbaren Schulkindes*, tr. it. *Psicologia del bambino difficile*, Newton Compton, Roma 1973.
11. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 1997.
12. ADLER, A. (1935), The Fundamental Views of Individual Psychology, tr. it. I concetti fondamentali della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 1995, 33: 5-9.
13. ADLER, K. (1967), La Psicologia Individuale di Adler, in WOLMAN, B. B. (a cura di), *Psychoanalytic Techniques*, tr. it. *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Astrolabio, Roma 1974: 319-360.
14. ALBASI, C. (2009), *Psicopatologia e ragionamento clinico*, Raffaello Cortina, Milano.
15. ANOLLI, L. (2000), *Psicologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna.
16. ANOLLI, L., CICERI, R. (a cura di, 1995), *La sfida della mente multiculturale. Nuove forme di convivenza*, Raffaello Cortina, Milano.
17. ANOLLI, L., CICERI, R. (a cura di, 1995), *Elementi di psicologia della comunicazione. Processi cognitivi e aspetti strategici*, CEA, Milano.

18. ANSBACHER, H., L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
19. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1964), *Superiority and Social Interest*, Northwestern University, Evanston.
20. ARDUINI, S., FABBRI, R. (2008), *Che cos'è la linguistica cognitiva*, Carocci, Roma.
21. ARON, L. (1996), *A Meeting of Mind: Mutuality in Psychoanalysis*, tr. it. *Menti che si incontrano*, Raffaello Cortina, Milano 2004.
22. AUGÉ, M. (1989), *Domaines et châteaux*, tr. it. *Ville e tenute. Etnologia delle case di campagna*, Elèuthera, Milano 1994.
23. AUSTIN, J. A. (1962), *How do Do Things with Words*, tr. it. *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova-Milano 1987.
24. BARABÁSI, A. L. (2002), *Linked. The New Science of Networks*, tr. it. *Link. La scienza delle reti*, Einaudi, Torino 2004.
25. BARTHES, R. (1953), *Le degré zéro de l'écriture*, tr. it. *Il grado zero della scrittura*, Einaudi, Torino 2003.
26. BARTOCCI, G. (a cura di, 1994), *Psicopatologia, cultura e dimensione del Sacro*, Liguori, Napoli.
27. BARTOCCI, G. (2003), Introduzione all'edizione italiana, in TSENG, W. S., *Handbook of Cultural Psychiatry* (2001), tr. it. *Manuale di Psichiatria Culturale*, C.I.C., Roma.
28. BARTOCCI, G., ROVERA, G. G. (2011), Separation and Conception of the World: A Synergism between Individual Psychology and Transcultural Psychiatry, *XXV International Congress of Individual Psychology «Separation, Trauma, Development»*, Vienna (Acta).
29. BASSETTI, A., INGHILLERI, P. (2011), Indizi di tecnica terapeutica transculturale: Therese e Rashid, *Gli Argonauti*, 130: 239-254.
30. BATEMAN, A., HOLMES, J. (1995), *Introduction to Psychoanalysis. Contemporary Theory and Practice*, tr. it. *La psicoanalisi contemporanea. Teoria, pratica e ricerca*, Raffaello Cortina, Milano 1998.
31. BATEMAN, A., FONAGY, P. (2004), *Psychotherapy for Borderline Personality Disorder. Mentalization-Based Treatment*, tr. it. *Il trattamento basato sulla mentalizzazione. Psicoterapia con il paziente Borderline*, Raffaello Cortina, Milano 2006.
32. BEEBE, B., LACHMANN, F. M. (2002), *Infant Research and Adult Treatment: Co-constructing Interactions*, tr. it. *Infant Research e trattamento degli adulti. Un modello sistemico-diadico delle interazioni*, Raffaello Cortina, Milano 2003.
33. BENINI, A. (2012), *La coscienza imperfetta*, Garzanti, Milano.
34. BIANCHI, C. (2009), *Pragmatica cognitiva*, Laterza, Roma-Bari.
35. BIANCONI, A. (2010), Fintazione e contro-atteggiamento, *Riv. Psicol. Indiv.*, 68: 7-27.
36. BION, W., R. (1963), *Elements of Psychoanalysis*, tr. it. *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma 1973.
37. BOCCHI, G., CERUTI, M. (a cura di, 1985), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
38. BOELLA, L. (2006), *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina, Milano.
39. BOWLBY, J. (1969-1980), *Attachment and Loss (Vols I, II and III)*, Hogarth Press, London.
40. BRUNER, J. S. (1983), *Child's Talk. Learning to Use Language*, tr. it. *Il linguaggio del bambino*, Armando, Roma 1987.

41. BRUNER, J. S. (1990), *Acts of Meaning*, tr. it. *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
42. BRUSCHI, A. (1971), *La teoria dei modelli nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
43. CACCIARI, C. (2001), *Psicologia del linguaggio*, Il Mulino, Bologna.
44. CAMAIONI, I. (2001), *Psicologia dello sviluppo del linguaggio*, Il Mulino, Bologna.
45. CANZIANI, G., MASI, F. (1979), Significato dei primi ricordi infantili: loro importanza nella diagnosi e nella psicoterapia con particolare riguardo all'età evolutiva, *Riv. Psicol. Indiv.*, 11: 15-34.
46. CAPPUCCIO, M. (a cura di, 2006), *Neurofenomenologia*, Mondadori, Milano.
47. CARDONA, G. R. (1985), *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Laterza, Roma-Bari.
48. CARLI, L., RODINI, C. (a cura di, 2008), *Le forme di intersoggettività. L'implicito e l'esplicito nelle relazioni interpersonali*, Raffaello Cortina, Milano.
49. CARNAP, R. (1947), *Meaning and Necessity*, University of Chicago Press, Chicago.
50. CAZZULLO, C. L., SINI, C. (a cura di, 1984), *Fenomenologia: filosofia e psichiatria*, Masson, Milano.
51. CERUTI, M., LO VERSO, G. (a cura di, 1998), *Epistemologia e psicoterapia. Complessità e frontiere contemporanee*, Raffaello Cortina, Milano.
52. CHOMSKY, N. (2006), *Language and Mind. Third Edition*, tr. it. *Il linguaggio e la mente*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.
53. CHURCHLAND, P. S. (2008), The Impact of Neuroscience on Philosophy, *J. Neuron.*, 60: 409-411.
54. CLONINGER, C. R., SVRAKIC, D. M., PRYBECK, T. R. (1993), A Psychobiological Model of Temperament and Character, *Arch. Gen. Psychiatry*, 50: 975-990.
55. COZOLINO, L. (2006), *The Neuroscience of Human Relationship. Attachment and the Developing Social Brain*, tr. it. *Il cervello sociale. Neuroscienze nelle relazioni umane*, Raffaello Cortina, Milano 2008.
56. CROFT, W., CRUSE, D. A. (2004), *Cognitive Linguistics*, tr. it. *Linguistica Cognitiva*, Carocci, Roma 2010.
57. CUCHE, D. (2004), *La notion de culture dans les sciences sociales*, tr. it. *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 2006.
58. DAMASIO, A. R. (1994), *Descartes' Error. Emotion, Reason, and the Human Brain*, tr. it. *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1995.
59. DAMASIO, A. R. (1999), *The Feeling of What Happens. Body and Emotion in the Making of Consciousness*, tr. it. *Emozione e coscienza*, Adelphi, Milano 2000.
60. DAVIDSON, D. (1980), *Essays on Actions and Events*, tr. it. *Azioni ed eventi*, Il Mulino, Bologna 1992.
61. DAZZI, N., LINGIARDI, V., CAZZILLO, F. (a cura di, 2009), *La diagnosi in psicologia clinica. Personalità e psicopatologia*, Raffaello Cortina, Milano.
62. D'AGOSTINI, F. (1997), *Analitici e continentali. Guida alla filosofia degli ultimi anni*, Raffaello Cortina, Milano.
63. D'AGOSTINI, F., VASSALLO, N. (a cura di, 2002), *Storia della filosofia analitica*, Einaudi, Torino.
64. DELEUZE, G. (1988), *Le pli. Leibniz et le Baroque*, tr. it. *La piega. Leibniz e il Barocco*, Einaudi, Torino 1990.
65. DELL'UTRI, M. (a cura di, 2002), *Olismo*, Quodlibet, Macerata.

66. DERRIDA, J. (1972), *Marges-de la philosophie*, tr. it. *Margini della filosofia*, Einaudi, Torino 1997.
67. DIAMOND, J. (2005), *Guns, Germs, and Steel. The Fates of Human Society*, tr. it. *Armi, Acciaio e Malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino 2006.
68. DSM-IV-TR (2000), *Diagnostic and Statistic Manual of Mental Disorders*, tr. it. *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, Milano 2001.
69. ECO, U. (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.
70. ECO, U. (2003), *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano.
71. EDELMAN, G. (1992), *Bright Air, Brilliant Fire*, tr. it. *Sulla materia della mente*, Adelphi, Milano 1993.
72. ENGEL, G. L. (1980), The Clinical Application of the Biopsychosocial Model, *American Journal of Psychiatry*, 137: 535-543.
73. ESPOSITO, R. (2006), *Communitas*, Einaudi, Torino.
74. FABREGA, H. (1987), Psychiatric Diagnosis: a Cultural Perspective, *Journal of Nervous and Mental Disease*, 175: 383-394.
75. FABRIS, A. (a cura di, 2002), *Comunicazione e mediazione interculturale. Prospettive a confronto*, ETS, Pisa.
76. FALK, D. (2009), *Finding Our Tongues. Mothers, Infants & the Origins of Language*, tr. it. *Lingua madre. Cure materne e origini del linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.
77. FASSINO, S. (1998), Lo Stile di Vita e il Sé creativo, in SANFILIPPO, B. (a cura di), *Itinerari adleriani, La psicologia del profondo incontra la vita sociale*, Angeli, Milano, 4: 53 - 72
78. FASSINO, S. (2009), Empatia e strategie dell'incoraggiamento nel processo di cambiamento, *Riv. Psicol. Indiv.*, 66: 49-63.
79. FASSINO, S. (2010), Finzioni e processo di cambiamento, *Riv. Psicol. Indiv.*, 68: 59-79.
80. FASSINO, S., LEOMBRUNI, P., ROVERA, G. G. (a cura di, 2000), *La Qualità della Vita. Percorsi biologici, biomedici e transculturali*, C.S.E., Torino.
81. FAUCONNIER, G. (1984), *Mental Spaces*, Cambridge University Press, Cambridge 1985.
82. FERRERO, A. (1995), *Insula dulcamara*, C.S.E., Torino.
83. FERRERO, A. (2009), *Psicoterapia psicodinamica adleriana (APP): un trattamento possibile nei dipartimenti di salute mentale*, Ed. Centro Studi e Ricerche in Psichiatria, Torino.
84. FERRIGNO, G. (2004), L'intersoggettività fra "Adlerismo" e "Teoria della Mente", *Riv. Psicol. Indiv.*, 56: 4-8.
85. FERRIGNO, G. (2008), La relazione empatica adleriana e la ricomposizione dell'interindividualità, *Riv. Psicol. Indiv.*, 63: 3-13.
86. FILLMORE, C. J. (1985), Frames and Semantics Understanding, *Quaderni di Semantica*, 6: 222-254.
87. FONAGY, P., TARGET, M. (1997), *Attachment and Reflective Function: Their Role in Self-Organization*, tr. it. *Attaccamento e funzione riflessiva*, Raffaello Cortina, Milano 2001.
88. FONAGY, P., GERGELY, G., JURIST, E. L., TARGET, M. (2002), *Affect Regulation, Mentalization, and the Development of the Self*, tr. it. *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del Sé*, Raffaello Cortina, Milano 2005.

89. FRANKL, V. E. (1985), *Psychotherapy and existentialism*, Pocket Books, New York.
90. GABBARD, G. O. (a cura di, 2009), *Textbook of Psychotherapeutic Treatments*, tr. it. *Le psicoterapie. Teorie e modelli d'intervento*, Raffaello Cortina, Milano 2010.
91. GABBARD, G. O., WESTEN, D. (2003), Rethinking Therapeutic Action, *Int. J. Psychoanal.*, 84: 823-841.
92. GADAMER, H. G. (1960), *Wahrheit und Methode*, tr. it. *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1983.
93. GAETA, L., LURAGHI, S. (a cura di, 2003), *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Carocci, Roma.
94. GALIMBERTI, U. (2008), *La casa di psiche*, Feltrinelli, Milano.
95. GALLAGHER, S., ZAHAVI, D. (2008), *The Phenomenological Mind*, tr. it. *La mente fenomenologica. Filodofia della mente e scienze cognitive*, Raffaello Cortina, Milano 2009.
96. GALLESE, V. (2003), La molteplice natura delle relazioni interpersonali: la ricerca di un comune meccanismo neurofisiologico, *Networks*, 1: 24-47.
97. GALLESE, V. (2006), Corpo vivo, simulazione incarnata e intersoggettività. Una prospettiva neuro-fenomenologica, in CAPPuccio, M. (a cura di), *Neurofenomenologia*, Mondadori, Milano.
98. GALLESE, V., LAKOFF, G. (2005), The Brain Concepts. The Role of the Sensory-motor System in Conceptual Knowledge, *Cognitive Neuropsychology*, 22: 455-479.
99. GALLESE, V., MIGONE, P., EAGLE, M. N. (2006), La simulazione incarnata: i neuroni specchio, le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività ed alcune implicazioni per la psicoanalisi, *Psicoterapia e Scienze Umane*, XL, 3: 543-580.
100. GARGANI, D. (2004), *La nascita del significato, Linguaggio ed esperienza nell'ontogenesi del significato verbale*, Guerra, Perugia.
101. GATTI, A. (2000), Gli indicatori di qualità tra aspetti nomotetici e idiografici. Limiti e prospettive, in FASSINO, S., LEOMBRUNI, P., ROVERA, G. G. (a cura di), *La Qualità della Vita. Percorsi psicologici, biomedici e transculturali*, C.S.E., Torino, I: 7-14
102. GAZZANIGA, M. S. (2008), *Human. The Science behind What Makes us Unique*, tr. it. *Quel che ci rende unici*, Raffaello Cortina, Milano 2009.
103. GEERTZ, C. (1973), *The Interpretation of Culture*, tr. it. *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1998.
104. GIBSON, J., J. (1966), *The Senses Considered as Perceptual Systems*, Houghton-Mifflin, Boston, Mass.
105. GIGLIOLI, P. (a cura di, 1973), *Linguaggio e società*, Il Mulino, Bologna.
106. GILLIES, D., GIORELLO, G. (1993-1995), *Philosophy of Science in the Twentieth Century. Four Central Themes*, tr. it. *La filosofia della scienza nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 1995.
107. GIUSTI, E. (1997), *Psicoterapie: denominatori comuni. Epistemologia della clinica qualitativa*, Angeli, Milano.
108. GODELIER, M. (2007), *Au fondement des sociétés humaines. Ce que nous apprend l'antropologie*, tr. it. *Al fondamento delle società umane. Ciò che ci insegna l'antropologia*, Jaca Book, Milano 2009.
109. GOODMAN, N. (1978), *Ways of Worldmaking*, tr. it. *Vedere e costruire il mondo*, Laterza, Roma-Bari 2008.
110. GRANGER, G. G. (1980), in "Enciclopedia" voce *Metodo*, Einaudi, Torino, 9: 237-253

111. GREENBERG, J. R., MITCHELL, S. A. (1983), *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, tr. it. *Le relazioni oggettuali nella pratica psicoanalitica*, Il Mulino, Bologna 1986.
112. GRICE, H. P. (1975), *Logic and Conversation*, in COLE, P., MORGAN, J. L. (a cura di), *Syntax and Semantics, Speech Acts*, tr. it. SBISÀ, M. (a cura di), *Gli atti linguistici*, Feltrinelli, Milano 1978.
113. GUASTI, M. T. (2007), *L'acquisizione del linguaggio*, Raffaello Cortina, Milano.
114. GUNDERSON, J. G. (2001), *Borderline Personality Disorder: a Clinical Guide*, tr. it. *La personalità borderline. Una guida clinica*, Raffaello Cortina, Milano 2003.
115. HEIDEGGER, M. (1927), *Sein und Zeit*, tr. it. *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1976.
116. HEIDEGGER, M. (1950), *Unterwegs zur Sprache*, tr. it. *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano 1973.
117. HEISENBERG, W. (1958), *Physics and Philosophy*, tr. it. *Fisica e filosofia*, Il Saggiatore, Milano 1961.
118. HICKMANN, M. (1986), *Aspetti psicosociali dell'acquisizione del linguaggio*, in FLETCHER, P. E., GARMAN, M. (a cura di, 1986), *Language Acquisition*, tr. it. *L'acquisizione del linguaggio. Studi sullo sviluppo della lingua materna*, Raffaello Cortina, Milano 1991.
119. HUSSERL, E. (1913), *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, tr. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro primo. Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002.
120. INGHELLERI, P. (a cura di, 2009), *Psicologia culturale*, Raffaello Cortina, Milano.
121. JACKENDOFF, R. (2002), *Foundations of Language*, Oxford University Press, Oxford.
122. JACKENDOFF, R., PINKER, S. (2005), *The Nature of the Language Faculty and its Implication for the Evolution of Language (Reply to Fitch, Hauser and Chomsky)*, *Cognition*, 97: 211-225.
123. JACOBS, T. J. (2003), *Review of "Rethinking therapeutic action" by Gabbard and Western*, tr. it. *Recensione di "Ripensare l'azione terapeutica" di Gabbard e Western*, *Gli Argonauti*, 2005, 104: 3-12.
124. JAKOBSON, R. (1963), *Essais de linguistique générale*, tr. it. *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1966.
125. JASPERS, K. (1913-1959), *Allgemeine Psychopathologie*, tr. it. *Psicopatologia Generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1964.
126. JOHNSON, M. (1987), *The Body in the Mind*, University of Chicago Press, Chicago.
127. KANDEL, E. (2005), *Psychiatry, Psychoanalysis and the New Biology of Mind*, tr. it. *Psichiatria, Psicoanalisi e nuova biologia della mente*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
128. KANTROVIWITZ, J. L. (2009), *Privacy and Disclosure in Psychoanalysis*, *J. Amm. Psychoanal. Ass.*, 57, 4: 787-806.
129. KAPLAN, B. (1959-1966), *Lo studio del linguaggio in Psichiatria*, in ARIETI, S. (a cura di), *American Handbook of Psychiatry*, tr. it. *Manuale di Psichiatria*, Boringhieri, Torino, 1970, vol. III: 2148-2177.
130. KERNBERG, O. F. (1975), *Borderline Conditions and Pathological Narcissism*, tr. it. *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Boringhieri, Torino 1978.

131. KERNBERG, O. F. (2011), La formazione in psicoanalisi e psicoterapia dinamica oggi: conflitti e sfide, *Psicoterapia e Scienze Umane*, XLV, 4: 457-471.
132. KIRMAYER, L. J. (1989), Cultural Variations in the Response to Psychiatric Disorders and Emotional Distress, *Social Science and Medicine*, 29: 327-339.
133. KLEINMAN, A. (1995), *Writing at the Margin: Discourse Between Anthropology and Medicine*, University of California Press, Berkeley, CA.
134. KLEINMAN, A., EISENBERG, L., GOOD, B. (1978), Culture, Illness and Care. Clinical Lessons from Anthropologic and Cross-Cultural Research, *Annals of Internal Medicine*, 88: 251-258.
135. KRUTTKE RÜPING, M. (1990), Transference, Controtransference and Resistance of the Analytic Process. General Aspects, in AA. VV. (1990), Aspetti generali del processo analitico, *Ind. Psychol. Dossier-II*, SAIGA, Torino: 79-100.
136. KUHN, T. S. (1962 e 1970), *The Structure of Scientific Revolutions*, tr. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1978.
137. KUPFER, D. J., FIRST, M. B., DARREL, A. R. (2012), *A Research Agenda for DSM-V*, Published by the American Psychiatric Association, Washington, DC.
138. LACAN, J. (1966), *Écrits*, tr. it. *Scritti*, Einaudi, Torino 2002.
139. LAKOFF, G. (1987), *Women, Fire and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*, University of Chicago Press, Chicago.
140. LATOUR, B. (1987), *Science in Action: How to Follow Scientists and Engineers Through Society*, tr. it. *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Ivrea 1998.
141. LEOVICI, S. (1995), Empathie et «enactment» dans le travail de contre-transfert, *Revue française de psychanalyse*, LVIII: 1553-1563.
142. LEDOUX, J. E. (1996), *The Emotional Brain*, tr. it. *Il cervello emotivo. Alle origini delle emozioni*, Baldini e Castoldi, Milano 2003.
143. LEVINSON, S. C. (2000), *Presumptive Meanings. The Theory of Generalized Conversational Implicature*, The MIT Press, Cambridge, Mass.
144. LÉVI-STRAUSS, C. (1958), *Anthropologie Structurale*, tr. it. *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano 1966.
145. LINGIARDI, V., AMADEI, G., CAVIGLIA, G., DE BELI, F. (a cura di 2011), *La svolta relazionale. Itinerari italiani*, Raffaello Cortina, Milano.
146. LOMBARDO, G. P., MALAGODI TOGLIATTI, M. (a cura di, 1995), *Epistemologia in psicologia clinica*, Bollati Boringhieri, Torino.
147. MADDOX, C. (1998), Transference, Parataxic Distortion and Adlerian Therapy, tr. it. Transfert, distorsione paratattica e terapia adleriana, *Riv. Psicol. Indiv.*, 1999, 46: 43-56.
148. MAIULLARI, F. (2011), Per un'analisi empatica. Tra finzione e incoraggiamento, *Riv. Psicol. Indiv.*, 70: 35-76.
149. MANCIA, M. (2004), *Sentire le parole. Archivi sonori della memoria implicita e musicalità del transfert*, Bollati Boringhieri, Torino.
150. MANCIA, M. (2007), *Psicoanalisi e neuroscienze*, Springer-Verlag, Milano.
151. MARCONI, D. (1999), *La filosofia del linguaggio. Da Frege ai giorni nostri*, UTET, Torino.
152. MARCONI, D. (2009), Linguaggio e scienza cognitiva, *Agg. XXI Secolo: Norme e Idee, Enc. It. Treccani*, Roma, 491-496.
153. MARRAFFA, M. (2008), *La mente in bilico. Le basi filosofiche della scienza cognitiva*, Carocci, Roma.

154. MERLEAU-PONTY, M. (1945), *Phénoménologie de la perception*, tr. it. *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano 1972.
155. MEZZICH, J. E., CARACCI, G., FABREGA, JR. H., KIRMAYER, J. L. (2009), Cultural Formulation Guidelines, *Transcultural Psychiatry*, 46: 383-405.
156. MIGONE, P. (1995), *Terapia psicoanalitica*, Angeli, Milano.
157. MINKOWSKI, E. (1966), *Traité de Psychopathologie*, PUF, Paris.
158. MITCHELL, S. A. (2000), *Relationality: From Attachment to Intersubjectivity*, tr. it. *Il modello relazionale. Dall'attaccamento all'intersoggettività*, Raffaello Cortina, Milano 2002.
159. MONOD, J. (1970), *Le hasard et la nécessité*, tr. it. *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano 1970.
160. MORIN, E. (1994), *La complexité humaine*, Flammarion, Paris.
161. MORIN, E. (2011), *La voie. Pour l'avenir de l'humanité*, Fayard, Paris.
162. MUNDO, P. (2009), *Neuroscienze per la psicologia clinica*, Raffaello Cortina, Milano.
163. NANCY, J-L. (1992), *Corpus*, tr. it. *Corpus*, Cronopio, Napoli 1995.
164. OBERST, U., STEWART, A. E. (2005), Social Interest: Adlerian Psychology in the Context of Constructivist and Humanistic Theories, *Il Sagittario*, 18: 81-104.
165. OKPAKU, S. O. (a cura di, 1998), *Clinical Method in Transcultural Psychiatry*, Am. Press, Washington, DC., 16: 321-335.
166. PAGANI, P. L. (2003), Dal bisogno primordiale alle istanze differenziate: dal "senso sociale" al "sentimento sociale", *Riv. Psicol. Indiv.*, 53: 25-30.
167. PAGANI, P. L. (2011), Eclettismo ad oltranza, *Riv. Psic. Indiv.*, 69: 9-20.
168. PAGANI, P. L., FERRIGNO, G. (1999), Transfert e controtransfert nel "setting" adleriano, *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 27-42.
169. PANIZZA, S. (2011), La personalità dell'analista, *Gli Argonauti*, 29: 105-116.
170. PERSON, E. S., COOPER, A. M., GABBARD, G. O. (a cura di, 2005), *The American Psychiatric Publishing Textbook of Psychoanalysis*, tr. it. *Psicoanalisi. Teoria-Clinica-Ricerca*, Raffaello Cortina, Milano 2006.
171. PIAGET, J. (1964), *Six études de Psychologie*, tr. it. *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Einaudi, Torino 1967.
172. PICARDI, E. (1999), *Le teorie del significato*, Laterza, Roma-Bari.
173. PINKER, S. (1994), *The Language Instinct*, tr. it. *L'istinto del linguaggio*, Mondadori, Milano 1997.
174. PIZZA, G. (2005), *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma.
175. PONCE, D. E. (1998), Cultural Epistemology and Value Orientations: Clinical Application in Transcultural Psychiatry, in OKPAKU, S. O. (a cura di), *Clinical Methods in Transcultural Psychiatry*, APP, Washington, DC., 4: 69-87.
176. PSYCHODYNAMIC DIAGNOSTIC MANUAL (PDM) (2006), tr. it. *Manuale Diagnostico Psicodinamico* (a cura di V. Lingiardi e F. Del Corno), Raffaello Cortina, Milano 2008.
177. QUARANTA, I. (a cura di, 2006), *Antropologia medica*, Raffaello Cortina, Milano.
178. QUINE, W. V. (1961), *From a Logical Point of View*, tr. it. *Il problema del significato*, Ubaldini, Roma 1966.
179. REDDY, V. (2008), *How Infants Know Minds*, tr. it. *Cosa passa per la testa di un bambino. Emozioni e scoperta della mente*, Raffaello Cortina, Milano 2010.

180. RICOEUR, P. (1994), *Philosophies critiques de l'histoire*, tr. it. *Filosofie critiche della storia*, CLUEB, Bologna 2010.
181. RIZZOLATTI, G., ARBIB, M. A. (1998), Language within our Grasp, *Trends in Neuroscience*, 21: 188-194.
182. RIZZOLATTI, G., SINIGAGLIA, C. (2006), *So quel che fai*, Raffaello Cortina, Milano.
183. ROCCA, P., BOGETTO, F. (2010), *Fotografare il cervello. Neuroimaging e malattie mentali*, Bollati Boringhieri, Torino.
184. ROSCH, E. (1978), Principles of Categorization, in ROSCH, E., LLOYD, B. (a cura di), *Cognition and Categorization*, Erlbaum, Hillsdale, N.J.
185. ROSSI, P. (2007), *Max Weber. Una idea di Occidente*, Donzelli, Roma.
186. ROVERA, G. G. (a cura di, 1979), Il sistema aperto dell'Individual Psicologia, *Quad. Riv. Psicol. Indiv.*, 4, Cortina, Torino.
187. ROVERA, G. G. (1982), Paradoxe and Double Blind, *Beitrag zur I. P.*, 1984, 3: 66-69.
188. ROVERA, G. G. (1984), Psicoterapia e cultura: prospettive su base adleriana, in AA.VV., *Psicoterapie e Cultura*, Il Pensiero Scientifico, Roma: 76-84.
189. ROVERA, G. G. (1984), Introduzione epistemologica ed operativa in psichiatria transculturale, in ROVERA, G. G. (a cura di), *L'approccio transculturale in psichiatria*, M.S.L. Ed., Torino, I: 9-28.
190. ROVERA, G. G. (1990), Problemi transculturali in psicopatologia, in BARTOCCI, G. (a cura di), *Psicopatologia, cultura e pensiero magico*, Liguori, Napoli.
191. ROVERA, G. G. (1994), Formazione del Sé e patologia borderline, *ATQUE*, Moretti e Vitali, Bergamo, 9: 127-140.
192. ROVERA, G. G. (1994), Spunti metodologici per uno studio sulla dimensione del Sacro, in BARTOCCI, G. (a cura di, 1994), *Psicopatologia, cultura e dimensione del Sacro*, Liguori, Napoli, I: 3-16.
193. ROVERA, G. G. (a cura di, 1999), *Tradizione e cambiamento. Prospettive in Psicologia Individuale*, C.S.E., Torino.
194. ROVERA, G. G. (2002), Das netzwerkmodel in der Individualpsychologie aus Erkenntnis theoretischer Sicht, in ZAPOTOCZKY, H. G., FISCHOF, R. K. (Eds), *Psychiatrie der Lebensaschnitte ein Kompendium*, Springer, Wien-New York, 77-96.
195. ROVERA, G. G. (2002), L'espressione del malessere fisico e psichico nelle diverse Religioni e Culture, in AA.VV., *Etica e Cultura*, La Grafica, Torino: 57-63.
196. ROVERA, G. G. (2004), I significati dei valori nella "psychotherapy-cult", *Psichiatria Oggi*, VI: 11-14.
197. ROVERA, G. G. (2004), Iatrogenia e Malpratica in Psicoterapia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 55: 7-50.
198. ROVERA, G. G. (2004), Il modello adleriano nelle relazioni d'aiuto, *Riv. Psicol. Indiv.*, 56: 9-14.
199. ROVERA, G. G. (2008), Il sogno tra neuroscienze e psicoterapie: un dibattito post-moderno, *Riv. Psicol. Indiv.*, 64: 127-146.
200. ROVERA, G. G. (2009), Le strategie dell'incoraggiamento, *Riv. Psicol. Indiv.*, 66: 139-160.
201. ROVERA, G. G. (2010), Religiosità e Cultura in Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 67: 23-66.

202. ROVERA, G. G. (2010), Peripezie della Finzione, *Riv. Psicol. Indiv.*, 68: 129-171.
203. ROVERA, G. G. (2011), Cultures and Religions in the Crisis of Post-Modernity, *World Cultural Psychiatry Research Review*, 6: 21-34.
204. ROVERA, G. G., BOGETTO, F. (1979), Il concetto di persona in Merleau-Ponty, in ROVERA, G. G. (a cura di), *Il Sistema Aperto della Individual-Psicologia*, *Quad. Riv. Psicol. Indiv.*, 4: 23-80.
205. ROVERA, G. G., FASSINO, S. (1978), Contributo clinico in tema di isteria, *Min. Psych.*, 18: 113-130
206. ROVERA, G. G., FASSINO, S., ANGELINI, G. (1977), Prospettive interdisciplinari e interanalitiche in psicoterapia, *Min. Psych.*, 18: 167-174.
207. ROVERA, G. G., FASSINO, S., FERRERO, A. (1988) L'esperienza analitica: Collettività ed Individuo, *Ind. Psych.Dossier- I*, SAIGA, Torino.
208. ROVERA, G. G., FASSINO, S., FERRERO, A., GATTI, A., SCARSO, G. (1984), Il modello di rete in psichiatria. Considerazioni preliminari, *Rass. di Ipnosi, Min. Med.*, 75: 1-15.
209. ROVERA, G. G., FASSINO, S., GATTI, A., MUNNO, D., NAVAZZOTTI, R., SCARSO, G., TORRE, E. (1984), In tema di Sindromi Schizoaffettive, *Rivista Sperimentale di Freniatria*, Suppl. Fasc. V, CVIII: 1809-1946.
210. ROVERA, G. G., FERRERO, A. (1983), A proposito di interpretazione e comunicazione in psicoterapia (Sui concetti di "referente" e di "manuale di traduzione"), in ROSSI, R. (a cura di), *Linguaggio e comunicazione in psicoterapia*, Massaza & Sinchetto, Torino.
211. ROVERA, G. G., GATTI, A. (1985), Individual Psicologia e ricerca transculturale in psichiatria, *Riv. Psicol. Indiv.*, 14: 15-37.
212. ROVERA, G. G., GATTI, A. (1989), *Miti e modelli in Igiene Mentale*, in ROVERA, G. G. (a cura di), *Ecologia ed Igiene Mentale*, C.S.E., Torino.
213. ROVERA, G. G. ET ALII (2011), Individual Psychology and Transculturalism in Helping Relationships (Developments and Challenges), *XXV International Congress of Individual Psychology*, «Separation, Trauma, Development», Vienna (Acta).
214. ROVERA, G. G. ET ALII (2012), Cultural Dynamic Psychotherapy, *3° World Congress of Cultural Psychiatry*, London (Acta)
215. RUESCH, J. (1959-1966), Teoria generale della comunicazione in psichiatria, in ARIETI, S. (a cura di), *American Handbook of Psychiatry*, tr. it. *Manuale di Psichiatria*, 3 Vol., Boringhieri, Torino 1970: 2087-2101.
216. RUESCH, J. (1961), *Therapeutic Communication*, Norton Co., New York
217. RUESCH, J., KEES, W. (1956), *Nonverbal Communication*, Univ. California Press, Berkeley.
218. RUSSO CARDONA, T. (2009), *Le peripezie dell'ironia*, Meltemi, Roma.
219. SANFILIPPO, B. (a cura di, 1998), *Itinerari adleriani. La psicologia del profondo incontra la vita sociale*, Angeli, Milano.
220. SANICOLA, L. (a cura di, 1994), *L'intervento di rete*, Liguori, Napoli.
221. SARTRE, J. P. (1943), *L'être et le neant*, tr. it. *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore.
222. SCHAFFER, H. R. (2004), *Child Psychology*, tr. it. *Psicologia dello sviluppo*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
223. SCHELER, M. (1973), *Wesen und Formen der Sympathie*, tr. it. *Essenza e forme della simpatia*, Città Nuova, Roma 1980.
224. SEARLE, J. R. (1969), *Speech Acts*, tr. it. *Atti linguistici*, Boringhieri, Torino 1976.
225. SEN, A. (2006), *Identity and Violence. The Illusion of Destiny*, tr. it. *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2008.

226. SHULMAN, B. H., MOSAK, H. H. (1990-1995), *Manual for Life Style Assessment*, tr. it. *Manuale per l'analisi dello stile di vita*, Angeli, Milano 2008.
227. SIEGEL, D. J. (1999), *The Developing Mind*, tr. it. *La mente relazionale*, Raffaello Cortina, Milano 2001.
228. SIEGEL, D. J. (2007), *The Mindful Brain*, tr. it. *Mindfulness e cervello*, Raffaello Cortina, Milano 2009.
229. SIEGEL, D. J. (2010), *Mindsight*, tr. it. *Mindsight. La nuova scienza della trasformazione personale*, Raffaello Cortina, Milano 2011.
230. SMITH, A. (1759-1767), *The Theory of Moral Sentiment*, tr. it. *Teoria dei Sentimenti Sociali* (a cura di COZZO, C.), Ist. Enc. It., Roma 1991.
231. SMUTS, J. (1926), *Holism and Evolution*, McMilliam, London.
232. SNOW, C. E. (1986), Parlare con i bambini, in FLETCHER, P., GARMAN, M. (a cura di), *Language Acquisition*, tr. it. *L'acquisizione del linguaggio. Studi sullo sviluppo della lingua materna*, Raffaello Cortina, Milano 1991.
233. SPERBER, D., WILSON, D. (1986), *Relevance. Communication and Cognition*, tr. it. *Pertinenza*, Anabasi, Milano 1999.
234. STEIN, E. (1917), *On the Problem of Empathy*, tr. it. *Il problema dell'empatia*, Studium, Roma 2003.
235. STERN, D. N. (1971), A Micro-Analysis of Mother-Infant Interaction: Behavior Regulating Social Contact between a Mother and her 31/2 Month Old Twins, *The Journal of The American Academy of Child Psychiatry*, 10, 3: 301-517.
236. STERN, D. N. (1985), *The Interpersonal World of the Infant*, tr. it. *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987.
237. STERN, D. N. (2004), *The Present Moment in Psychotherapy and Everyday Life*, tr. it. *Il momento presente*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
238. STERN, D. N. (2010), *Forms of Vitality: Exploring Dinamic Experience in Psychology, the Arts, Psychotherapy, and Development*, tr. it. *Le forme vitali. L'esperienza dinamica in psicologia, nell'arte, in psicoterapia e nello sviluppo*, Raffaello Cortina, Milano 2011.
239. STOLOROW, R. D., ATWOOD, G. E. (1992), *Contexts of Being. The Intersubjective Foundation of Psychological Life*, tr. it. *I contesti dell'essere. Le basi intersoggettive della vita psichica*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
240. SULLIVAN, H. S. (1953), *The Interpersonal Theory of Psychiatry*, tr. it. *Teoria interpersonale della psichiatria*, Feltrinelli, Milano 1977.
241. TATTERSALL, I. (1998), *Becoming Human*, tr. it. *Il cammino dell'uomo*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.
242. THOM, R. (1972), *Structural Stability and Morphogenesis*, tr. it. *Stabilità strutturale e morfogenesi: saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, Torino 1985.
243. TOBIN, J. J., WU, D. Y. H., DAVIDSON, D. H. (1989), *Preschool in Three Cultures*, tr. it. *Infanzia in tre culture. Giappone, Cina e Stati Uniti*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
244. TOMASELLO, M. (1999), *The Cultural Origins of Human Cognition*, tr. it. *Le origini culturali della cognizione umana*, Il Mulino, Bologna 2005.
245. TOMASELLO, M. (2008), *Origins of Human Communication*, tr. it. *Le origini della comunicazione umana*, Raffaello Cortina, Milano 2009.
246. TORRE, E. (1982) *Esistenza e Progetto. Fondamenti per una Psicodinamica*, Ed. Medico- Scientifiche, Torino.

247. TREVARTHEN, C. (1993), The Function of Emotions in Early Infant Communication and Development, in NADEL, J., CAMAIONI, V. (a cura di), *New Perspectives in Early Communicative Development*, Routledge, London.
248. TREVARTHEN, C. (scritti vari, 1997), *Empathy and Biology*, tr. it. *Empatia e biologia. Psicologia, cultura e neuroscienze*, Raffaello Cortina, Milano 1998.
249. TRONICK, E. Z. (1989), Emotions and Emotional Communications in Infants, *Am. Psych.*, 44, 2: 112-119.
250. TSENG, W-S. (2001), *Handbook of Cultural Psychiatry*, tr. it. *Manuale di Psichiatria Culturale*, CIC, Roma 2003.
251. VIOLI, P. (1997), *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.
252. VIVONA, J. M. (2009), Leaping from Brain to Mind: a Critique of Mirror Neuron Explanations of Contertransference, tr. it. Un salto dal cervello alla mente: un'analisi del controtransfert alla luce delle conoscenze sui neuroni, specchio, *Gli Argonauti*, 2011, 131: 293-318.
253. VOLLI, U. (2007), *Il nuovo libro della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano.
254. VYGOTSKIJ, L. S. (1934), *Myslenie i rec Psichologiceskie issledovanija*, tr. it. *Pensiero e Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 1990.
255. WALLIN, D. J. (2007), *Attachment in Psychotherapy*, tr. it. *Psicoterapia e teorie dell'attaccamento*, Il Mulino, Bologna 2009.
256. WEBER, M. (1921), *Wirtschaft und Gesellschaft*, tr. it. *Economia e società*, Comunità, Milano 1980.
257. WINNICOTT, D. W. (1971), *Playing and Reality*, tr. it. *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1988.
258. WITTGENSTEIN, L. (1922), *Tractatus Logico-philosophicus*, tr. it. *Trattato logico-filosofico e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 1964.
259. WITTGENSTEIN, L. (1953), *Philosophische Untersuchungen*, tr. it. *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1974.

Gian Giacomo Rovera
Corso Einaudi, 28
I- 10129 Torino
E-mail: ggrovera@hotmail.com

Antonio Gatti
Via Germanasca, 19
I- 10138 Torino
E-mail: gatti55@alice.it